



FACOLTÀ DI ECONOMIA

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN RELAZIONI
INTERNAZIONALI PER LO SVILUPPO ECONOMICO**

Prova Finale in

STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

IDENTITA' FIUMANA TRA RIVOLUZIONE DANNUNZIANA ED INSITO
IRREDENTISMO: RIFLESSIONI SULL'ULTIMA CITTA' STATO PRE-EUROPEA

RELATORE
Chiar.mo
Prof. DOMENICO FRACCHIOLLA

CANDIDATO
FRANCESCO MAZZOLI RADICI
MATR. 0522000127

Anno Accademico 2021-2022

*Alla cara memoria di mia nonna Giuseppina Radici
(Fiume 1923-Verona 2017)*

Indice

Introduzione	7
1.1 Cenni storici su Fiume in epoca antica e medievale	10
1.2 Cenni storici in età moderna	12
1.3 Cenni storici sulla questione fiumana negli anni 1919-1925	18
1.4 Cenni storici dall'annessione di Fiume alla Seconda Guerra Mondiale	27
1.5 Cenni storici dal termine della Seconda Guerra Mondiale al presente	33
2.1 La Carta del Carnaro: interregno tra poesia e Costituzione	35
2.2 Principi di uguaglianza nella Carta del Carnaro	38
2.3 Tra arte e politica: il manifesto ideologico di D'Annunzio	42
3.1 Cenni sullo sviluppo politico ed economico di Fiume durante il fascismo	46
3.2 Cenni sulla storicizzazione della questione fiumana e dell'esodo giuliano-dalmata dal secondo dopoguerra al presente	50
3.3 Interventi normativi della Repubblica Italiana a favore dell'identità fiumana e più in generale sull'esodo giuliano-dalmata	53
Conclusioni	56
Ringraziamenti	58
Bibliografia	60
Sitografia	63
Bandiere e gonfaloni di Fiume durante le diverse fasi della sua storia	64

Introduzione

I me ga da perdonar i siori profesori e tuti quei che i volerà ciapar in man questa mia piccola ricerca se a differenza de tuto el resto della trattazion che la xe scritta in lingua go voludo scriver al inizio almeno qualche riga de fiuman de brivada: proprio mi che de cognome fazzo anca Radici go da tegnir sempre inamente come le radici le xe importanti perchè mai come in questo momento de la mia vita e de la mia profesion el me xe ciaro che no go da remenarme e restar imbambinido a far piccoli e anzi go da vardar e studiar per prima cosa chi jerimo, cosa fazevimo, come vivevimo e soprattutto perchè a distanza de ormai quasi un intiero secolo semo ancora qui a parlar de Fiume e a parlar fiuman.

El fiuman el xe la lingua de la mia infanzia e sarà sempre un luogo caro dela mia anima, in fiuman la me ga sempre parlà la mia nona Nuccia che la me ga cressudo con amor e la me ga donado così tanto che mi de sicuro non poso pensar de ripagarla con questo mio piccolo, modesto lavoro che nol val niente dentro a tuto el remitur che el ghe xe de scritori, poeti, profesori e personalità illustri che tanto i ga scritto e tanto ben de Fiume, ma el xe el mio tributo alla sua storia, alla storia della nostra famiglia che la xe infine anca la mia storia perchè quel che son mi oggi el xe el frutto de quel che jerimo a quei tempi.

Quante volte la mia nonna la me ga contà de come la nostra famiglia la ga tanto tribolado dentro i rivolgimenti spesso drammatici della nostra piccola patria, de come la nostra famiglia la ga passà da esser al braccio destro del Comandante D'Annunzio a scapar de note tuti spiegazadi senza una lira con solo quel che se gaveva adosso, cruziadi e perseguitadi dai croati del tempo che i voleva farghe la festa e tirarghe zo dalle spese, fino ad arivar a Verona e a ricostruir pian pian un giusto viver anca qui, non dimenticandose mai de qual nome portavimo e mantenendo fermo l'orgoglio dela coerenza, de gaver avudo sempre una sola faccia e una sola identità, quella fiumana.

La mia nonna la se rabiava tanto quando -prima che la venisse aprovada quella legge che la meteva finalmente un poco de ordine e de decoro in tanta cragna che ancora una volta la se gaveva fata sula pel dei fiumani e dei profughi-qualchedun delegato de qualche uficio el ghe domandava i documenti e quando che el vedeva “Giuseppina Radici nata a Rijeka” el ghe diseva con far bibioso “Siora ma allora ela la xe croata” e la mia nonna con quel sguardo suo tipicamente fiuman orgoglioso e fiero che go visto in ela fin ai ultimi suoi giorni la ghe rispondeva “No sior caro, mi son nata italiana a Fiume e son sempre sta italianissima come son adesso”. Ti me ga da perdonar anca ti, nonna mia adorata se go dovuto qualche volta parlar per difizile in questa mia trattazion ma ti ga capido de sicuro che per mi parlar de ti e de Fiume no xe sbabazar ma xe ritornar a ti e a tuto quel tuo imenso saper, quel tuo viver ogni momento con dignità antica e quella tua inteligenza che con amor infinito ti me ga donado fin al ultimo afidandome anca questa storia che la xe molto complicada e carica de tante soferenze ma la xe anche meravigliosa perchè la xe la nostra e quella de tanti altri fiumani che tuto i ga perso trane la fiereza de eser sempre i più italiani d’Italia.

E questa mia te sia grazie, a pochi mesi dal tuo centesimo compleanno che non ti ga voludo viver: ti me disevi sempre “non augurarme i cento perchè vojo partir prima!” e ti son sta acontentada.

Forse perchè te mancava tropo la tua Fiume e ora dove che ti son ti pol finalmente vardarla, viverla e amirla come ti ga fato finché ti son stata mula e senza più la nostalgia che ti te ga portà adosso per tuta la vita e che ti ga trasmesso a mi e a tuti quei che ti ga amato e che i te ricorda ogni giorno con comozion e gratitudine.

Francesco Mazzoli Radici, MMXXII

1.1 Cenni storici su Fiume in epoca antica e medievale

Analizzare la storia di Fiume e la questione fiumana in generale circa i suoi aspetti politici e storici in relazione alle numerose vicissitudini di natura istituzionale e militare è l'obiettivo principale di questo lavoro che intende ricostruire quanto più possibile le tappe e i momenti più salienti dell'esperimento politico di città stato che a tutto oggi per le sue peculiari caratteristiche resta un unicum nel panorama storico recente e contemporaneo.

La costituzione della città di Fiume intesa come un municipio dotato di personalità e autonomia amministrativa risale ai tempi della Repubblica Romana che nel 60 a.C dopo averne conquistato i territori fondò il municipio di Tarsaticum¹ (corrispondente al più moderno Tersatto, divenuto poi un quartiere di Fiume), citato tra gli altri da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*.

Il nome Fiume è dovuto alla rifondazione della città operata da Ottaviano Augusto che la incluse nella provincia romana della Dalmazia, che collegava l'allora Tergeste con le regioni più orientali.

Al termine dell'impero romano Fiume fu occupata nell'ordine dagli Ostrogoti, dall'impero bizantino, dai Longobardi e dagli Avari, fino alla dominazione croata del VII secolo. Fiume dopo le invasioni barbariche degli Unni e degli Avari del VI secolo vide il primo insediamento croato nel VII secolo che diede a sua volta alla città il nome *Rika svetoga Vida*. La città fu successivamente assediata e conquistata nel 799 dalle truppe di Carlo Magno e in seguito fu posta alle dipendenze del Vescovo di Pola: fu proprio in questa occasione che la città fece il primo riuscito esperimento di autogoverno che ebbe successo anche e soprattutto per le politiche commerciali e mercantili che la videro protagonista dell'alto Mediterraneo.

¹ Cfr. ERCOLANI Antonella, *Da Fiume a Rijeka: profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Rubbettino 2009.

Fin dalla fondazione del Regno di Croazia Fiume ne fece parte e nel 1102 venne unita all'allora Regno di Ungheria formando il Regno di Croazia e Dalmazia.

Va altresì ricordato che nel 1288 anche a Fiume entrò in vigore il Codice di Vinodol, uno degli statuti cittadini più antichi d'Europa, antesignano di quelli più noti redatti e formati durante l'era comunale in particolar modo nei territori italici.

1.2 Cenni storici in età moderna

Nelle fasi mature e finali dell'appartenenza al Regno di Croazia Fiume entrò inevitabilmente in concorrenza e rivalità con la Repubblica di Venezia (pur utilizzandone correntemente la moneta per la sua trasversale diffusione) proprio in ragione della sua importanza economica e della sua posizione più che strategica dal punto di vista mercantile fino al 1466, quando Fiume passò all'Arciducato d'Austria di Federico III d'Asburgo, inaugurando quindi la sua ultima e definitiva (fatte salve le eccezioni della dominazione serenissima del 1508 e napoleonica dal 1805 al 1813) dominazione fino al termine della Prima Guerra Mondiale, costituendo un dominio quasi ininterrotto di oltre quattro secoli che certamente contribuì a formare una cultura e una identità asburgica che in larga parte era ancora presente all'alba del XXmo secolo.

Non vanno dimenticate ai fini della storiografia l'epidemia di peste che colpì Fiume nel 1477 e l'inondazione seguita dal terribile terremoto del 1511 che mutarono profondamente la città e ne condizionarono gli eventi futuri.

Va altresì ricordato in merito alla vocazione particolarmente forte all'autonomia e all'autogoverno della città di Fiume che Maria Teresa d'Austria nel 1776 cedendo la città di Fiume al Regno di Ungheria la mantenne all'interno della gestione amministrativa croata dovette affrontare tali e tante istanze e proteste da parte della comunità fiumana che solamente tre anni dopo nel 1779 fu costretta ad annettere a tutti gli effetti Fiume al Regno di Ungheria come *corpus separatum* con esplicita autonomia normativa e con un proprio governo, prendendo il nome di Città e distretto di Fiume².

Risulta particolarmente interessante questo aspetto storico poiché documenta in modo incontrovertibile come il sentimento autonomista ed independentista della città di Fiume era vivo e presente fino ad almeno questo presupposto storico:

2 Cfr. ERCOLANI, op. cit.

successivamente le vicissitudini storiche non fecero che confermare e anzi se possibile accentuare ulteriormente questa esigenza con azioni e rivendicazioni che contribuirono in modo rilevante a formare quella vocazione fiumana particolarmente irredenta su cui è incentrata la presente trattazione.

Altra data importante per la storia di Fiume è il 1719, anno in cui per la prima volta la città viene ufficialmente riconosciuta come porto franco e tale condizione sarà destinata a permanere fino al 1891 e sarà poi reistituita dal regime fascista nel 1929, caratteristica che la rese particolarmente importante dal punto di vista commerciale e che unito alla sua posizione naturalmente strategica la rese una protagonista di eccezione dell'Adriatico e obiettivo particolarmente ambito per conquiste e imprese militari.

È oltremodo puntuale osservare ai fini della già insita italianità di Fiume come nel 1795 l'Imperatore concedeva su richiesta dei cittadini che la “nazione italiana in Fiume” ospitasse per delle predicazioni in italiano il presbitero Guerrini da Sinigaglia. L'anno successivo ribadiva tale concessione con validità continua alle condizioni dell'assenso vescovile e politico e che soprattutto il presbitero non fosse di uno stato estero³.

In seguito all'occupazione di Josip Belacic del 1848 in occasione della rivoluzione ungherese le autorità magiare ripresero il controllo della città e nel 1867-68 avendo individuato nella città di Fiume il porto austroungarico più strategico e fondamentale dell'Adriatico (nonché l'unico scalo portuale del consistente Regno di Ungheria) ne confermarono l'autonomia amministrativa di *corpus separatum* e politica associandola direttamente al governo di Budapest⁴, creando così in un apparente ossimoro (l'accentramento del potere nella città di Budapest, capitale magiara) un reale esperimento politico di decentramento e di autonomia normativa che vedeva la città di Fiume relazionarsi direttamente con

3 KOBLER, Memorie, Unione degli Italiani 1896, cit. anche in MERDZO Albert, Sulla composizione etnica della popolazione di Fiume, Quaderni CRS, vol. XXX, 2019.

4 *ibidem*

le istituzioni della capitale e prendere in proprio svariate decisioni di fondamentale importanza e di concreto peso politico ed economico.

In relazione alla crescente italianizzazione dell'area è interessante riportare in questa sede il parere di Merdzo:

La percentuale di italiani, dunque, conobbe una graduale e secolare crescita, sia per via dell'immigrazione che dell'assimilazione, e nell'Ottocento si ebbe semplicemente una continuazione di tale tendenza: così, a inizio Novecento c'era quasi il 50% di italiani, e un pò più del 30% di croati. Onde evitare equivoci, bisogna dire che pure il numero di croati cresceva in continuazione, ma la loro percentuale diminuiva⁵.

All'amministrazione croata tuttavia restava la giurisdizione sulle aree periferiche e limitrofe fiumane ed in particolare sobborgo di Sussak: questa suddivisione rese ancora più netta la condizione di *corpus separatum* della città e se ci è consentito un paragone storico tra città divise in aree ed amministrate da giurisdizioni diverse sembra delinearci come antesignana di quanto accaduto alla città di Berlino dopo la Seconda Guerra Mondiale fino al 1989.

Il collegamento di Fiume con la rete ferroviaria avvenuto nel 1873 rese definitivamente la città particolarmente competitiva e strategica dal punto di vista economico: a Fiume si stabilirono cantieri navali, il celebre silurificio, raffinerie, compagnie di navigazione con rotte verso le Americhe (il porto era attrezzato anche per la gestione di transatlantici) fino a trasformare il porto nel decimo scalo europeo per volume di traffico, circostanza particolarmente rilevante visto che la comunità fiumana anagraficamente si attesta nelle dimensioni di un centro abitato di media entità contrariamente agli altri grandi scali europei che in quell'ordine di grandezza si riferivano spesso a capitali o a città di notevoli proporzioni.

5 MERDZO, op. cit.

In questa fase è da osservare in primo luogo la formazione del Partito Autonomo fiumano fondato da Michele Maylender che in seguito muterà nel più celebre Movimento Autonomista⁶ le cui aspirazioni sono riportate con esattezza da Maja Durdulov in questi termini:

Iniziò a farsi strada in città un movimento irredentista filoitaliano che tentava di sensibilizzare l'Italia sulla situazione fiumana, parallelamente al quale operavano i croati di Fiume che aspiravano all'annessione della città alla Croazia.⁷

e il costante accrescimento delle tensioni interne tra la comunità fiumana (di lingua e cultura prettamente italiane) e la comunità croata, attraverso il progressivo allineamento e sodalizio tra l'amministrazione italiana e quella magiara: si ricordano almeno due occasioni di tumulti e manifestazioni violente quali l'incendio del liceo ginnasio croato (12 luglio 1867) e l'assalto a diverse attività fiumane gestite da italiani perpetrato dalla fazione croata Sokol il 5 settembre 1906.

Al fine di comprendere appieno la diversa posizione italiana e croata dell'epoca ci è utile il pensiero di Merdzo che commenta in questo modo e con un punto di vista senza dubbio *super partes* le rivendicazioni coeve e successivamente la storiografia coeva e posteriore:

Per comprendere appieno gli avvenimenti fiumani dell'Ottocento, lo storico deve per un attimo mettere da parte le proprie preferenze –qualsiasi esse siano.

E con il massimo dell'empatia, cercare di vedere la situazione dalla prospettiva di entrambe le parti. In tal modo capirà che comparvero –scontrandosi- due tendenze naturali e facilmente comprensibili, come spesso accade in terre dove vivono due o più popoli diversi, che si sentono in diritto di decidere delle sorti di casa propria.

6 Cfr. FRIED Ilona, Fiume città della memoria, 1868-1945, Del Bianco 2005.

7 DURDULOV Maja, tesi di dottorato "Italiano popolare a Fiume. Lettere di semicolti (1915-1945)", Università degli Studi di Padova, XXXmo ciclo.

Se per i croati era evidente che Fiume fosse un prolungamento naturale del Regno di Croazia e che essa dovesse farne (di nuovo) parte pure politicamente, anche agli italiani appariva evidente che Fiume –questo loro microcosmo circondato da un mare croato- avesse diritto all'autonomia e all'autodeterminazione. Naturalmente, entrambe le parti erano fermamente convinte che tutti i fatti storici, giuridici, ecc. fossero dalla loro parte⁸.

Circa l'allineamento tra le istituzioni fiumane e magiare in contrapposizione alle politiche croate nuovamente è illuminante citare Maja Durdulov in relazione a quanto affermato da Klen⁹:

Le cariche dirigenziali della città continuavano ad essere ricoperte da italiani e ungheresi, ma tuttavia non si può prescindere dal fatto che esistessero istituzioni culturali e politiche ben organizzate.

Secondo Klen il movimento politico croato aveva una certa influenza perchè sostenuto dai vecchi circoli marittimi croati e da alcune figure dirigenziali dell'economia fiumana, mentre alcune istituzioni culturali, come la Sala di lettura, operavano verso la tutela dello spirito nazionale croato.¹⁰

Risulta inoltre particolarmente significativo ricordare una testimonianza risalente al 1909 di Gemma Harasim, celebre pedagoga e studiosa fiumana:

Italiano è il municipio, e di conseguenza (...) tutte le sue istituzioni, consiglio comunale, scuole, uffici, teatri, vita propriamente cittadina: la lingua italiana è intesa da tutti indistintamente: dai Croati benissimo, anzi da taluni di essi è parlata in famiglia e in società, pur tenendo partito contro gl'Italiani; sanno l'italiano, meno bene assai e con pronuncia duramente esotica, anche quasi tutti gli Ungheresi, che si stabiliscono da noi.

Cosicché la lingua italiana resta ancora, certamente la lingua comune a tutte le nazionalità: e nelle relazioni pacifiche d'affari, nelle conversazioni, nelle famiglie, è quasi regola generale, che ove si incontrino ungheresi, croati, italiani, la lingua di scambio resti l'italiana.

8 MERDZO, op. cit.

9 Cfr. KLEN Danilo, Povijest Rijeke, ICR 1988

10 Cfr. DURDULOV, op. cit.

Ungherese è lo stato e tutto ciò che n'è emanazione più o meno diretta; dagli uffici, scuole, poste, telegrafi, ferrovie, sino alle società marittime lautamente sovvenzionate, ed a quelle ditte commerciali che furono trapiantate dall'Ungheria. Fra questi due confini quasi nettamente delineati e rappresentati ufficialmente con due lingue diverse, passa e ripassa senza varcarli l'elemento croato, a cui manca la visibile marca di fabbrica statale o comunale, ma è pur infiltrato più o meno in tutti i ceti sociali, dalle professioni libere, medici, avvocati, commercianti, sino ai contadini del territorio e ad una piccola parte dei lavoratori del porto¹¹.

11 FRIED, op. cit.

1.3 Cenni storici sulla questione fiumana negli anni 1919-1925

Il sodalizio con il Regno di Ungheria tuttavia è destinato ad incrinarsi nel 1898 con l'imposizione magiara dell'ordinamento scolastico ungherese anche alla città di Fiume: proprio in seguito a quell'evento nacquero a Fiume i primi sentimenti e le prime organizzazioni irredentistiche italiane, creando di fatto un crogiolo di sentimenti ed ideologie politiche destinate a caratterizzare per sempre la città esaltandone ed enfatizzandone le peculiarità nazionalistiche e la fortissima e connotata identità, creando così il contesto culturale e politico più fertile per i sentimenti che in seguito al termine della Prima Guerra Mondiale si riassumeranno nel concetto di vittoria mutilata che rivestirà una fondamentale importanza per gli eventi futuri non solamente a Fiume ma nell'intera Italia. Durante la Prima Guerra Mondiale Fiume fu teatro di una impresa bellica particolarmente rilevante soprattutto per le conseguenze morali ed ideologiche: la Beffa di Buccari, compiuta nella notte tra il 10 e l'11 febbraio 1918 che consacrò definitivamente Gabriele D'Annunzio come uomo politico ed eroe cittadino e ne permise le successive imprese di straordinaria rilevanza politica.

In seguito alla sconfitta e alla disgregazione dell'impero austroungarico dopo il primo conflitto mondiale si formarono definitivamente le due fazioni etniche e politiche che erano destinate a scontrarsi a Fiume: la prima era rappresentata dalla comunità italiana favorevole all'annessione al Regno d'Italia, la seconda dalla comunità croata favorevole all'annessione al Regno di Serbia, Croazia e Slovenia istituito nel 1918 (SHS).

Non essendo prevista dal Patto di Londra (26 aprile 1915) l'annessione di Fiume all'Italia in quanto a quella data non era possibile prevedere la dissoluzione dell'impero austroungarico il governo magiara continuò formalmente a rivendicare l'autorità su Fiume fino al 1921, sia pure constatandone l'impossibilità di controllarla ed amministrarla. Nell'ottobre del 1918 infatti si era insediato a Fiume un Consiglio Nazionale presieduto da Antonio Grossich

che proclamò l'annessione di Fiume al Regno d'Italia, e già dall'aprile del 1919 Giovanni Host-Venturi si fece creatore di una "legione fiumana" su base volontaria con l'obiettivo di difendere la città dalle minacce di occupazione croata: tale primo esperimento militare fu il prodromo alle imprese dannunziane di pochi mesi dopo e creò il precedente storico di un corpo militare o paramilitare posto ad esclusiva difesa della città, dandone quindi una connotazione e una personalità ancora se possibile più marcata che in passato. La comunità croata d'altro canto riteneva che l'identità italiana di Fiume non fosse dovuta alla preponderanza di cittadini di madrelingua italiana ma che fosse invece frutto della progressiva emancipazione economica della medesima comunità: la fazione italiana riteneva invece che le proprie radici fossero incontrovertibilmente italiane e lo scontro era inevitabile specialmente al confine tra le due amministrazioni posto con il fiume Eneo che attraversava la città dividendola in Fiume (parte italiana) e Sussak, parte croata, eredità del Regno di Ungheria. Se è consentito ricordarlo in questa sede il bisnonno di chi scrive (Vittorio Radici, di lingua e cultura italiana) era nato a Sussak nel 1887 e fino a dopo il primo conflitto mondiale fu considerato un cittadino ungherese fino al punto di doversi naturalizzare italiano e farsi assegnare dei nuovi documenti di identità.

A tale proposito per meglio consentire la contestualizzazione della manifesta internazionalità della città di Fiume e delle varie cittadinanze in essere e in mutamento si ricorda l'incipit del romanzo *Il cavallo di cartapesta* di Osvaldo Ramous, autore fiumano nato nel 1905 che non ne vide la pubblicazione in quanto il romanzo uscì postumo:

Nel corso della sua vita non ancor proprio lunghissima, Roberto ha avuto cinque cittadinanze, senza chiederne alcuna. È la sorte della città dov'è nato e dove ha trascorso quasi tutti i suoi anni. La città, che fu anche, e per due volte, proclamata Stato sovrano, si trova nel cuore dell'Europa, sulla riva dell'Adriatico, e precisamente a pochi chilometri dall'angolo estremo che Dante ricordò nella *Commedia* col nome di Quarnaro, e per più secoli fu chiamata Quarnero, poi

per qualche decennio Carnaro, fino ai rivolgimenti portati dalla Seconda guerra mondiale che hanno dato un altro nome, un'altra lingua ufficiale e un altro aspetto alla città.¹²

Al termine della Prima Guerra Mondiale come anticipato in precedenza si sviluppò in particolare a Fiume il sentimento della vittoria mutilata e del revanscismo andando a costituire la cosiddetta “questione fiumana”, problema politico che arrivò ad interessare perfino l'allora Presidente degli Stati Uniti d'America Woodrow Wilson¹³. Dopo una breve parentesi di occupazione serba nel novembre del 1918 si insediò a Fiume un contingente di truppe italiane facenti parte di una missione internazionale anglo-franco-statunitense atta a mantenere l'ordine nella città e ad evitare gli scontri etnici più feroci: proprio in seguito a questa occupazione e ai conseguenti violenti scontri del 1919 in cui perirono militari e civili si venne a creare la precedentemente citata legione fiumana di Host-Venturi. Le conseguenze di tali scontri non si fecero attendere: venne creata una commissione d'inchiesta internazionale che prese delle misure drastiche tra cui lo scioglimento del citato Consiglio Nazionale di cui si è parlato in precedenza e la costituzione di una polizia locale a comando britannico. Queste misure oltre a scatenare prevedibili e tumultuosi malcontenti crearono l'ambiente politico perfetto perché la comunità locale (rappresentata allora dal citato Host-Venturi) di rivolgersi ad una figura estranea alla città ma di riconosciuto carisma e valore politico e militare, chiedendo che intervenisse a difesa di Fiume e della sua italianità e autonomia: ecco il momento in cui torna in scena Gabriele D'Annunzio, diventato ora più che mai un uomo politico e un condottiero militare pronto a prendere il dominio della città alla guida dei legionari fiumani che erano diventati un contingente volontario di circa 2600 unità composte in larga parte da fiumani di sentimenti irredentisti ma corroborate da volontari provenienti da ogni parte d'Italia in larga misura ex combattenti del

¹² RAMOUS Osvaldo, *Il cavallo di cartapesta*, Edit, Fiume 2007.

¹³ Cfr. KLEN, op. cit.

primo conflitto mondiale insoddisfatti del suo epilogo e dai conseguenti Conferenza di pace di Parigi e Trattato di Versailles (1919), un contingente di proporzioni considerevoli rapportate alla grandezza della città di Fiume che ancora una volta se possibile rappresentava ancora più un ideale di nazionalismo e di patriottismo ancora prima della sua effettiva portata come area geografica. Il 12 settembre del 1919 i legionari fiumani guidati da Gabriele d'Annunzio occuparono quindi la città chiedendone al governo italiano l'annessione¹⁴: il governo italiano non rispose positivamente e anzi l'allora generale Pietro Badoglio (incaricato del grado di commissario straordinario militare per la Venezia Giulia¹⁵) ordinò che i militari coinvolti nell'operazione non ricevessero più alcun rifornimento, mentre trovò un grande appoggio finanziario e propagandistico dai Fasci Italiani di Combattimento, neonata formazione politica capeggiata da Benito Mussolini. Non ricevendo un riscontro positivo da parte delle istituzioni italiane anche in seguito a trattative internazionali rivelatesi inefficaci D'Annunzio proclamò la prima forma internazionale e codificata di autogoverno cittadino, la Reggenza Italiana del Carnaro l'8 settembre 1920. È interessante notare come D'Annunzio optò per assumere unicamente il comando militare della città lasciando al Consiglio Nazionale fiumano presieduto da Antonio Grossich il controllo politico, arrivando solamente con un atto successivo ad assumerne anche il governo effettivo, come è ricordato da Massagrande in questo passaggio:

L'entrata in Fiume, il 12 settembre 1919, di Gabriele D'Annunzio (che il 13 vi assunse il solo comando militare) non era destinata a mutare per oltre un anno, almeno formalmente, l'assetto costituzionale fiumano. Il Consiglio Nazionale aveva bensì ritenuto opportuno, il 20 settembre, di rimettere al poeta i propri poteri, ma questi glieli riconfermò il giorno stesso, così come erano riconfermati in carica il Consiglio Direttivo e i dieci delegati: D'Annunzio disponeva però che

14 Cfr. KLINGER William, *Germania e Fiume. La questione fiumana nella diplomazia tedesca*, Deputazione per la storia patria per la Venezia Giulia, Trieste 2011.

15 Cfr. ERCOLANI, op. cit.

tutti gli atti e le deliberazioni che potessero riguardare l'ordine pubblico e conseguire un effetto politico si dovessero sottoporre all'approvazione del Comando (e quindi, a lui stesso) ed entrassero in vigore il giorno successivo all'approvazione¹⁶.

Nel medesimo testo è inoltre testimoniato il rapido passaggio tra il Consiglio Nazionale e il nuovo collegio di rettori che si insediò al momento della presa definitiva del potere da parte di D'Annunzio:

Proclamata l'8 settembre 1920 la Reggenza Italiana del Carnaro, il Comitato Direttivo si dimise il 21, restando in carica per il disbrigo degli affari correnti, e fu sostituito due giorni dopo da un Governo provvisorio di sette rettori (compreso D'Annunzio, Comandante e titolare degli Esteri); il Consiglio Nazionale, che all'atto della proclamazione della Reggenza si era dimesso conferendo i propri poteri al Direttivo, veniva conservato per continuare ad esercitare, a norma della Carta del Carnaro, le funzioni di Rappresentanza municipale. In seguito ai noti avvenimenti, conseguenti al rifiuto della Reggenza di riconoscere la validità del Trattato di Rapallo, il 28 dicembre D'Annunzio ed il Governo provvisorio rassegnarono i loro poteri nelle mani del podestà (che era allora Riccardo Gigante) e del popolo – e per esso della Rappresentanza municipale - (il successivo giorno 29 D'Annunzio, su richiesta delle autorità militari italiane che cingevano d'assedio la città, scrisse al podestà una ulteriore lettera di dimissioni).¹⁷

Tale reggenza era costituita da un collegio di rettori ed era regolata dalla Carta del Carnaro, prima Costituzione di Fiume, documento politico di eccezionale importanza perché per la prima volta viene creato a Fiume un corpus giuridico proprio che consacra la città come entità politica e amministrativa del tutto autonoma e libera da qualsiasi precedente vincolo. Molto rilevante è anche osservare come in tale costituzione fosse garantita già nel 1920 la parità di genere e la sovranità del cittadino specialmente in relazione all'elettorato attivo e passivo, come testimoniato in particolare da questo passaggio:

¹⁶ MASSAGRANDE Danilo, I governi di Fiume indipendente 1918-1924, Fiume 2002.

¹⁷ ibidem

Sovrani sono i cittadini senza divario di sesso, di stirpe, di lingua, di classe, di religione che sono investiti di tutti i diritti civili e politici, e al ventesimo anno di età senza distinzione di sesso diventano legittimamente elettori ed eleggibili per tutte le cariche¹⁸

Tale dichiarazione di indipendenza trovò riscontro finalmente anche nella comunità internazionale e con l'insediamento italiano del governo Giolitti (15 aprile 1920, sostituendo il caduto governo Nitti che era stato messo particolarmente in difficoltà anche dalla questione fiumana) l'allora Ministro degli Esteri Carlo Sforza si adoperò per mediare tra Italia e il Regno di Serbia, Croazia e Slovenia circa la questione fiumana, arrivando al Trattato di Rapallo firmato il 12 novembre 1920. Il trattato riconosce consensualmente la piena autonomia e libertà dello stato libero di Fiume, ne stabilisce i confini, garantisce la continuità territoriale con il Regno d'Italia, auspica la formazione (mai avvenuta) di un consorzio italo-slavo-fiumano per la gestione del porto di Fiume¹⁹ e ne dava finalmente autorevolezza e peso politico internazionale rendendo la situazione di Fiume per alcuni versi simile allo status internazionale del Principato di Monaco, chiedendo tuttavia a D'Annunzio di lasciare la Reggenza e ritirarsi lasciando al neonato stato libero di Fiume la prerogativa di quale forma di governo adottare. Lo status internazionale fu riconosciuto subito dalla maggioranza diplomatica della comunità internazionale, tuttavia esisterà *de facto* un anno solamente e *de iure* quattro. D'Annunzio non accolse la richiesta, rifiutò il Trattato di Rapallo, emise un comunicato in cui auspica la distruzione di tutti i ponti sul fiume Eneo, l'erezione di barricate nei punti strategici cittadini e in cui dichiarava la città di Fiume ufficialmente in guerra con il Regno d'Italia. Il governo italiano in risposta inviò nel dicembre del 1920 un contingente militare a Fiume alla guida del generale Enrico Caviglia che intimò la resa di

18 D'ANNUNZIO Gabriele, Carta del Carnaro, Fiume 1920, artt. IV-XVI

19 Cfr. ERCOLANI, op. cit.

D'Annunzio e dei suoi legionari: allo scadere dell'ultimatum iniziarono gli scontri del cosiddetto Natale di Sangue, che durarono fino al 28 dicembre dello stesso anno. Fu coinvolta perfino la corazzata Andrea Doria che bombardò il palazzo del governo che fungeva anche da residenza per lo stesso Vate: dopo numerose vittime da entrambe le parti D'Annunzio decise di intavolare una trattativa con il contingente italiano e rassegnò le dimissioni da capo di Stato. Il 31 dicembre firmò la resa della Reggenza Italiana del Carnaro dopo aver assicurato le condizioni più onorevoli per i suoi ormai ex legionari (che infatti non vennero fatti prigionieri ma al contrario riportati nelle proprie case dall'esercito italiano su appositi vagoni ferroviari predisposti per l'occasione) e consentì quindi la nascita ufficiale dello Stato Libero di Fiume. La questione fiumana era diventata ormai un argomento di rilevanza sovranazionale e scatenava contrasti ideologici notevoli, prova ne sia che a conclusione delle operazioni succitate cadde in Italia anche il governo Giolitti: a Fiume il 24 aprile 1921 si tennero le prime elezioni parlamentari ed il loro esito elesse il 65% di membri del Movimento Autonomista Fiumano: l'8 ottobre 1921 si insediò il primo governo dello Stato Libero di Fiume presieduto da Riccardo Zanella, che sconfisse alle elezioni lo stesso Gabriele D'Annunzio che in tale occasione si era candidato con il Blocco Nazionale, prima formazione politica trasversale a tutte le correnti della destra italiana del periodo promossa da Giolitti e che comprendeva tra gli altri anche Mussolini e Corradini. Le rivendicazioni nazionaliste non finirono nemmeno allora: fu sventata una plausibile occupazione da parte di un gruppo di nazionalisti da parte del Questore di Trieste e il 3 marzo del 1922 un contingente di fascisti fiumani guidato dall'ex legionario fiumano e deputato Francesco Giunta prese nuovamente il controllo della città rendendo necessario un nuovo intervento militare italiano che vide le dimissioni del presidente Zanella e l'insediamento di un comitato di difesa cittadino presieduto

dall'irredentista Attilio Depoli²⁰. Nell'ottobre dello stesso anno in seguito alla Marcia su Roma Mussolini diventava capo del governo italiano (mantenendo al momento l'interim degli Affari Esteri) e il 3 novembre i fascisti riuscirono ad occupare Fiume senza ingaggiare alcuno scontro con i militari italiani presenti. Il 17 settembre 1923 fu nominato grazie alle pressioni degli ambienti fascisti fiumani il generale Gaetano Giardino con compiti di pubblica sicurezza.

Massagrande ricorda e commenta così le vicende di questi tumultuosi rivolgimenti e commissariamenti:

Per tentar di trovare uno sbocco costituzionale alla crisi, il Consiglio Militare rimise pochi giorni dopo (il 23 marzo) i poteri all'Assemblea Costituente (ma, di fatto, ai soli membri di essa rimasti in città, ossia alla minoranza annessionista, essendosi la quasi totalità degli aderenti alla maggioranza, insieme con Zanella ed il suo governo, rifugiata oltre confine); l'Assemblea accettò ed il 5 aprile affidò, sino alla formazione di un governo responsabile, al proprio vicepresidente Attilio Depoli l'incarico di esercitare, in nome dell'Assemblea [...], i poteri amministrativi di Governo. Il Governo Depoli, caratterizzato, come già le precedenti gestioni commissariali, dall'accentramento nelle mani del Depoli stesso di tutte 10 le funzioni spettanti al Consiglio dei segretari di Stato, ebbe termine il 17 settembre 1923, con l'insediamento in Fiume del Governatore militare generale d'Esercito Gaetano Giardino, nominato dal Governo italiano sulla falsariga di quanto si era fatto due anni prima (personalità non fiumana e "super partes", anche se ben altra ne era la rilevanza rispetto a quella dei due Alti Commissari). Il Governatore ristabilì per decreto (18 settembre) un organo collegiale definito "Consiglio di Governo", che ebbe funzioni consultive e che funzionò fino al 22 febbraio 1924²¹.

Va altresì ricordato che il fascismo fiumano per molti versi era non solamente differente ma talvolta tenuto apertamente a distanza dal fascismo ormai istituzionalizzato a livello nazionale. Per comprendere al meglio questa differenza è rilevante conoscere la posizione di Parlato:

20 Cfr. STELLI Giovanni, Storia di Fiume: dalle origini ai giorni nostri, Biblioteca dell'immagine 2017.

21 MASSAGRANDE, op. cit.

Ne emergeva un fascismo da un lato più dannunziano che mussoliniano, nel quale la volontarietà sarà preferita al culto delle gerarchie (...), e dall'altro più legato alla nazione che alla parte politica: in altri termini, il fascismo fiumano tese sempre ad identificarsi con l'Italia, e così lo videro sostanzialmente i fiumani, i quali lo accettarono perché aveva realizzato l'annessione e non per i principi autoritari o totalitari espressi dall'ideologia del regime²².

La tensione politica internazionale era costantemente attenta alle vicissitudini di Fiume e si rese necessario un nuovo tavolo di discussione diplomatica che portò al Trattato di Roma (27 gennaio 1924) nel quale Salvatore Contarini (plenipotenziario di Mussolini) stabilì quello che inizialmente voleva definirsi un "patto di amicizia e di collaborazione cordiale" tra il Regno d'Italia e il Regno di Serbia, Croazia e Slovenia che reciprocamente si riconoscevano i rispettivi confini e i termini della pacifica e proficua convivenza tra popoli, demandando tuttavia la precisa definizione dei confini alla successiva Convenzione di Nettuno tenutasi il 20 luglio 1925.

Da allora Fiume diventò un capoluogo di provincia italiano (dotato delle sigle amministrative 76 (1924-1927), FU (1927-1928) e FM (1928-1945) presenti anche sulle targhe automobilistiche) e mantenne tale status fino al termine della Seconda Guerra Mondiale. Fu dotata anche di un proprio gonfalone (riprodotto al termine di questo lavoro) assegnato con Regio Decreto 25 giugno 1926 e perfezionato con il Regio Decreto 16 febbraio 1928.

22 PARLATO Giuseppe, Fiume durante il regime fascista, in Sciucca M. (a cura di), Fiume nel secolo dei grandi mutamenti, Edit, Fiume 2001.

1.4 Cenni storici dall'annessione di Fiume alla Seconda Guerra Mondiale

Il governo dello Stato Libero di Fiume non accettò mai questi trattati e continuò a considerarsi un governo in esilio mantenendosi in attività nella vicina cittadina di Porto Re, ma le problematiche internazionali non erano destinate a sopirsi: la comunità croata e i suoi rappresentanti nel SHS continuarono a considerare le condizioni eccessivamente favorevoli all'Italia e non ratificarono la Convenzione di Nettuno, il Regno d'Italia a sua volta cercò di stabilire accordi vantaggiosi con le fazioni ostili alle rivendicazioni croate e stabilì quindi trattati di collaborazione con l'Albania il 27 novembre 1926 e con l'Ungheria il 5 aprile 1927, di fatto isolando le posizioni croate sulla questione fiumana e costringendo quindi il Regno di Serbia, Croazia e Slovenia alla ratifica della Convenzione di Nettuno il 13 agosto 1928, sia pure con una considerevole parte del parlamento croato assente in seguito a scontri violenti e tumulti avvenuti nel luglio del 1927. Cominciò così anche un periodo di stagnazione commerciale tra i due porti concorrenti di Fiume e di Sussak²³ che in seguito alla reintroduzione nel 1929 dello status di porto franco ad opera del governo fascista riportò la zona italiana e conseguentemente quella croata ad avere una significativa importanza commerciale e recuperando i numeri e le grandezze economiche dell'anteguerra. L'importanza dell'annessione è ben testimoniata anche dal commento di Maja Durdulov che esprime in questi termini la portata del fenomeno:

L'annessione di Fiume all'Italia sembrava essere avvenuta anche per la funzione di ponte tra nazioni e culture diverse che la città ha svolto in passato. L'espansione dell'Italia verso oriente, ovvero verso il mondo danubiano-balcanico si era aperta proprio grazie al ruolo ormai secolare della città quarnerina. Un'apertura non soltanto politica o economica ma anche culturale fu promossa anche negli anni in cui si susseguirono importanti trasformazioni politiche. Il ruolo degli intellettuali fiumani che operarono per promuovere la cultura fiumana, tradizionalmente

23 Cfr. STELLI, op. cit.

aperta a mondi e lingue diverse, fu quello di aprirsi verso nuovi orizzonti e, nello stesso tempo, importare le novità che si stavano delineando all'estero²⁴.

Risulta considerevole anche lo sviluppo culturale e letterario di Fiume in questa epoca: per fare degli esempi si possono ricordare le fondazioni delle riviste dai nomi e dalle aspettative rilevanti. La *Fiumanella* (1921) che si proponeva di “*divulgare la cultura italiana nelle nazioni del nostro retroterra e di far conoscere all'Italia le letterature e l'arte di quelle nazioni*” alla rivista *Delta* (1923) il cui nome deriva dal fatto che Fiume “*appare come un delta su cui l'antica civiltà nostra viene in contatto con nuove civiltà in fermento*” o la rivista *Termini* (1936) che addirittura pubblicò svariati numeri dedicati di volta in volta alla cultura romena, croata e magiara e pubblicò inoltre dei numeri bilingui tra cui italo-jugoslavo o italo-ungherese, proponendo rispettivamente opere di autori contemporanei nelle rispettive lingue in una spirale di notevole importanza e apertura culturale²⁵. Negli anni Venti e Trenta il governo fascista attuò una serie di politiche di italianizzazione forzata delle minoranze slave che erano rimaste nei territori italiani che non sempre riuscirono a mediare tra le posizioni nazionalistiche più rigide e le correnti più aperturiste in un contesto civile convivenza tra minoranze e maggioranze etniche, mettendo in seria discussione le posizioni da questo punto di vista garantiste che ancora nel 1920 la Carta del Carnaro offriva in onore al pluralismo come si evince dal seguente passaggio:

L'insegnamento primario sia dato nella lingua parlata dalla maggioranza degli abitanti di ciascun Comune e nella lingua parlata dalla minoranza in corsi paralleli e che nelle scuole medie sia obbligatorio l'insegnamento dei diversi idiomi parlati in tutta la Reggenza²⁶.

24 DURDULOV, op. cit.

25 ibidem

26 D'ANNUNZIO Gabriele, Carta del Carnaro, Fiume 1920, art. LII.

Le frange più intransigenti del fascismo nazionale si spinsero ancora più oltre scatenando ulteriori acredini e disordini che alimentarono le violenze già da lungo tempo coltivate da ambo le parti, come ci ricorda la ricerca di Coppola:

Questo complesso di motivazioni sociali, politiche ed economiche provocò un cospicuo movimento migratorio di migliaia di sloveni e croati, costretti ad abbandonare i territori annessi all'Italia. Le autorità italiane di occupazione assunsero un atteggiamento persecutorio nei confronti della classe dirigente slava, sospettata di tramare contro l'Italia: vi furono arresti, espulsioni che riguardarono i militanti politici e intellettuali. La situazione si aggravò quando, reintrodotta la pena di morte nella legislazione italiana, dal 1926 al 1943, il *Tribunale speciale per la difesa dello Stato* di Trieste pronunciò a carico di nazionalisti sloveni e croati duecento sentenze di condanna al carcere o al confino ed una decina di condanne a morte. Il risultato di questa volontà di italianizzazione forzata portò sloveni e croati ad un crescente e radicato risentimento e ad un rifiuto di tutto ciò che fosse italiano. "Italiano" uguale "fascista". Tale politica ottenne il risultato di rafforzare l'identità dell'elemento sloveno e croato: sorsero organizzazioni paramilitari clandestine che durante il Ventennio organizzarono diversi attentati anti-italiani, fra i quali gli spari contro i cittadini che votavano per il plebiscito del 1929, le bombe al Faro della Vittoria e alla sede del giornale "Il popolo di Trieste" del 1930, gli incendi delle scuole italiane, gli omicidi isolati ai funzionari dello Stato fino al fallito attentato di Caporetto del 1938, nel quale l'attivista sloveno Franc Kavs avrebbe dovuto farsi esplodere al passaggio di Mussolini attivando una cintura esplosiva²⁷.

La posizione del fascismo in merito a questo processo di italianizzazione è stata tuttavia spesso trattata troppo semplicisticamente dalla storiografia ed è analizzata con lucidità e precisione dal già citato Parlato:

In realtà si dovrebbe operare una sostanziale differenza fra la posizione del fascismo fiumano e quella delle autorità rappresentanti lo Stato nazionale, le prime decisamente favorevoli ad

27 COPPOLA Letizia Maria, Tesi di master "Forme della memoria sull'esodo fiumano: storia, politica e scritture" Université Sorbonne nouvelle, AU 2019/2020.

imporre una linea nazionalistica e le seconde più tolleranti rispetto alle abitudini linguistiche locali²⁸.

Nel 1938 invece in seguito alle leggi razziali fu emarginata la antica e potente comunità ebraica fiumana, fino ad allora molto forte e presente negli aspetti politici ed economici della città fin dai tempi più antichi, lasciando però nella tragedia dell'iniquità anche un interessante spunto di riflessione sull'indipendenza del sentire fiumano e sentirsi fiumani: il sentimento irredento e revanscista dei legionari fiumani cavalcato a più riprese dal fascismo che ne fece uno dei più potenti strumenti di propaganda arrivò a riconoscere ad ogni ex legionario fiumano particolari privilegi e guarentigie, finanche l'esclusione da qualsiasi provvedimento razziale agli ex legionari fiumani di fede e origine ebraica. Con la Seconda Guerra Mondiale e la campagna di Jugoslavia nel 1941 furono annesse alla provincia italiana di Fiume anche la adiacente Sussak e le isole di Veglia e Arbe, mentre fin dal 1942 si registrano nell'area le prime formazioni partigiane jugoslave, a cui le autorità italiane risposero con violenza fino ad arrivare alla strage di Podhum del 12 luglio 1942 dove vennero uccisi 110 civili croati per rappresaglia, senza dimenticare la costruzione del campo di concentramento per civili di Arbe che arriverà ad ospitare fino a 21000 internati e le azioni di violenza e brutalità compiute ancora una volta da ambo le parti, come è ricordato ancora da Coppola in questo passaggio:

A partire dal 1942 esplose la guerriglia partigiana che provocò una rincorsa di azioni belliche, rappresaglie e ritorsioni che coinvolse gran parte della popolazione civile. Per cercare di arginare tale incombenza, furono chiamate ad intervenire le autorità militari italiane che generarono numerose distruzioni materiali e perdite elevate tra militari, partigiani e civili: nel corso della lotta, inoltre, entrambi i contendenti compirono in molteplici occasioni atti di estrema brutalità, che alimentarono e diffusero ovunque un clima di odio e di terrore. Dai

28 PARLATO, op. cit.

territori annessi, la guerriglia partigiana avanzò e raggiunse il Carso, le valli dell'Isonzo e del Vipacco e nell'entroterra fiumano, trovando supporto nella popolazione slava locale²⁹.

Dopo l'armistizio di Cassibile (3-8 settembre 1943) la città di Fiume fu occupata dalle truppe naziste e inserita nella zona OZAK (*Operationszone Adriatisches Küstenland*) e affidata all'amministrazione della neonata Repubblica Sociale italiana sotto il controllo del Gauleiter Friedrich Rainer e nel 1944 gli Alleati bombardarono più volte la città infliggendo severi danni all'area portuale e alla città vecchia. Al termine della Seconda Guerra Mondiale Fiume fu nuovamente al centro di una diatriba diplomatica di notevole entità: le truppe jugoslave agli ordini di Josip Broz conosciuto anche come Tito presero possesso della città il 3 maggio 1945 e da allora si instaurò una dittatura militare che per due anni operò con epurazioni e omicidi di tutti coloro che venivano ritenuti sia pure arbitrariamente compromessi in qualche modo con il fascismo, con il nazismo o con i governi fiumani precedenti inaugurando così il tristemente famoso genocidio dalmata delle foibe, una delle pagine più nere della storia contemporanea insieme a quella dell'Olocausto.

Ricordiamo a tal proposito ancora una volta Coppola:

Dal vuoto di potere lasciato dal disfacimento dell'esercito italiano, dai boschi della confinante Jugoslavia scesero i partigiani comunisti di Tito che, galvanizzati dall'improvvisa capitolazione dell'Italia, si gettarono su queste terre e sfogarono la loro rabbia sugli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, rimasti soli e indifesi. La Venezia Giulia e la Dalmazia vennero sommerse dall'onda del terrore titino. Inizialmente la violenza era diretta verso i fascisti, i proprietari terrieri e i ricchi, fino a degenerare, poi, in una caccia contro chiunque avesse a che fare con l'amministrazione italiana. Migliaia di italiani furono prelevati dalle proprie famiglie, incarcerati, interrogati sotto tortura, deportati, seviziati e massacrati in massa. (...) C'era il preciso progetto di eliminare con il terrore il potere italiano. (...) Se la scomparsa di tanti italiani dopo l'8 settembre poteva in qualche modo essere causata da rabbia e vendetta popolare, alla fine della guerra, scomparsa la rabbia, non c'erano scusanti ai prelevamenti, alle

29 COPPOLA, op. cit.

deportazioni e agli infoibamenti. Ma questi continuarono proprio per mettere in atto il progetto di pulizia etnica. Il tessuto sociale della regione venne sconvolto. I perseguitati ed i caduti furono migliaia, ma alle vittime di nazionalità italiana andrebbero poi aggiunte le vittime di nazionalità slava che erano sospettate di aver collaborato con l'occupazione fascista prima e tedesca poi, sia contro coloro che si opponevano al nuovo regime comunista³⁰.

Se è consentito a chi scrive fare un'osservazione personale che esula dal puro accademismo anche parte della propria famiglia è stata più volte perseguitata dai partigiani titini con minacce di morte fatte a voce o mediante biglietti sotto gli zerbini o affissi sulle porte fino alla decisione di abbandonare la propria terra per rimanere Italiani come moltissimi altri profughi fiumani e dalmati, perdendo in un solo momento tutto quanto accumulato in generazioni intere di lavoro e di attività anche al servizio dello Stato ma soprattutto perdendo una patria dentro la patria. Questo lavoro infatti non vuole essere un atto di rivendicazione o di accusa contro chichessia poiché slavi e italiani in particolare in quelle terre si sono scambiati in uguale misura spesso cooperazione e amicizia e purtroppo ancora più spesso violenza e divisione: lo scopo di questa ricerca è anzi contribuire nel mio piccolo e a nome e in memoria della mia famiglia a cessare anche dal punto di vista storiografico ogni ostilità pregressa, a identificarsi nel valore della libertà e della pace troppo a lungo contesa in queste regioni e a coltivare unicamente il sentimento storico dell'appartenenza ad una gente e ad una patria che riempie di orgoglio e di fierezza che tuttavia non devono mai accecare ma essere solo guide e sproni per un domani migliore, in memoria di tutti coloro che da entrambe le parti hanno perduto la vita e gli affetti per sanare ferite che troppo a lungo hanno sanguinato e fatto sanguinare la terra dalmata.

30 COPPOLA, op.cit.

1.5 Cenni storici dal termine della Seconda Guerra Mondiale al presente

Il 10 febbraio 1947 con i Trattati di Parigi le forze alleate assegnarono definitivamente la città di Fiume alla Jugoslavia che assunse il nome di Rijeka. Dal 1945 al 1948 la grandissima maggioranza della popolazione italiana fuggì da Fiume nel celebre esodo dei profughi dalmati e giuliani riparandosi in varie città d'Italia ed entro la fine degli anni Quaranta la città venne ripopolata da considerevoli inserimenti croati ad opera dei governi filosovietici che arrivarono anche a sostituire la moneta nazionale con una nuova valuta chiamata jugolira.

Ricorda Merdzo a proposito di questa diaspora:

Evidentemente, vi erano già gli abitanti di Fiume dei legami che andavano al di là della nazionalità, e la cui formazione deve essere stata influenzata soprattutto dalla condivisione del medesimo spazio vitale (...). Tuttavia, nel Novecento i vortici di guerra e le concezioni totalitarie del mondo distrussero in gran parte tale convivenza, il che si manifestò chiaramente nei drastici cambiamenti della composizione nazionale della popolazione. Così nel primo dopoguerra Fiume perse gran parte della sua popolazione croata e non italiana, mentre nel secondo dopoguerra, fu l'enorme maggioranza degli italiani –e al contempo dei fiumani- ad abbandonare la città e a sparpagliarsi per il mondo³¹.

Dopo l'italianizzazione degli anni Trenta (che pure prendeva origine da una effettiva grande maggioranza etnica di lingua e cultura italiana) negli anni Quaranta Fiume fu teatro di una violenta croatizzazione inaugurando una stagione di fortissima instabilità e decrescita economica e trasformando uno dei poli mercantili più evoluti in un'area economicamente depressa e problematica fino agli anni Sessanta in cui si recuperò parte dell'importanza economica ancora una volta grazie al porto. Dopo le sommosse del 9 e 10 ottobre 1953 si pose fine

31 MERDZO, op. cit.

all'utilizzo pubblico della lingua italiana a Fiume che da secoli era la lingua principale della città, nel disegno sovietico di croatizzazione forzata dell'area³².

Nel 1955 il DPR 11 marzo 1955 n. 210 metteva in esecuzione l'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia circa le obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario derivanti dagli accordi di Belgrado del 18 dicembre 1954.

Dal 1991 in seguito allo sfaldamento della Jugoslavia Rijeka fu assegnata alla Croazia e affrontò un nuovo problematico periodo di crisi economica dovuta in particolar modo alle politiche di privatizzazione del regime croato che ebbe numerose e funeste ripercussioni dal punto di vista non solamente mercantile ma anche e soprattutto demografico (la città perse in un decennio circa 40mila abitanti) e sociale: solamente dopo svariati anni di stagnazione la città iniziò a riacquistare parte dell'importanza portuale di un tempo e le attività economiche si intensificarono soprattutto a partire dal 2008, anno in cui fu inaugurato il collegamento autostradale di Rijeka a Zagabria progettato fin dal 1971.

Al giorno d'oggi Rijeka consta di 128624 abitanti secondo l'ultimo censimento ufficiale del 2011 di cui solamente l'1,9% si dichiara di madrelingua italiana a fronte dell'82,52% di madrelingua croata e il 6,57% di madrelingua serba. È interessante notare come tali percentuali siano profondamente mutate nel corso degli eventi storici ed in particolare al proposito si rimanda a quanto evidenziato da Guerrino Perselli: nel 1910 prima dell'annessione all'Italia la comunità italiana era rappresentata dal 48,61%, quella croata dal 25,95% e quella ungherese dal 13,03%. Nel 1925 (l'anno seguente all'annessione) la comunità italiana rappresentava già il 70,7% della popolazione³³. Attualmente la comunità italiana a Fiume è rappresentata dalla Comunità degli Italiani di Fiume che conta circa 7000 iscritti e ha sede nel Palazzo Modello che ospita anche la civica biblioteca.

32 Cfr. NEMEC GLORIA, *Nascita di una minoranza: Istria 1947-1965*, CRS 2012.

33 Cfr. PERSELLI Guerrino, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Unione italiana, Trieste 1993.

2.1 La Carta del Carnaro: interregno tra poesia e Costituzione

La precedentemente citata Carta del Carnaro riveste una particolare importanza nel panorama di tutti i testi costituenti in quanto risulta dotata di caratteristiche di unicità e peculiarità tali da collocarla in un difficilmente collocabile contesto diviso tra il lirismo dannunziano e l'austerità di un corpus normativo. Il testo è stato redatto da Gabriele D'Annunzio con la collaborazione giuridica del sindacalista Alceste De Ambris e a differenza degli altri statuti e costituzioni è suddiviso in capitoli che contrariamente ai titoli giuridici paiono quasi delle suggestioni tematiche di natura letteraria e in linea generale le posizioni ivi contenute sono ascrivibili ad un interventismo di sinistra di natura socialista ispirato ai modelli della democrazia ateniese e alle istituzioni comunali italiane e della Serenissima e parte dei presupposti politici di questo testo possono ricordare anche il primo fascismo di stampo sansepolcrista. La Carta del Carnaro auspica una sorta di repubblica direttoriale in cui il Comandante assumeva le sembianze giuridiche del dictator romano che interveniva quasi come un *deus ex machina* a sanare situazioni di grave pericolo restando in carica per un periodo non superiore ai sei mesi, lasciando poteri e competenze specifiche a sette commissari e a due camere. L'introduzione (o "della perpetua volontà popolare" secondo le parole di D'Annunzio) appare quasi più un manifesto di poesia politica anziché un testo giuridico:

Fiume, libero comune italico da secoli, pel voto unanime dei cittadini e per la voce legittima del Consiglio nazionale, dichiarò liberamente la sua dedizione piena e intiera alla madre patria, il 30 ottobre 1918.

Il suo diritto è triplice, come l'armatura impenetrabile del mito romano. Fiume è l'estrema custode italica delle Giulie, è l'estrema rocca della cultura latina, è l'ultima portatrice del segno dantesco. Per lei, di secolo in secolo, di vicenda in vicenda, di lotta in lotta, di passione in passione, si serbò italiano il Carnaro di Dante.

Da lei s'irraggiarono e s'irraggiano gli spiriti dell'italianità per le coste e per le isole, da

Volosca a Laurana, da Moschiena ad Albona, da Veglia a Lussino, da Cherso ad Arbe.

E questo è il suo diritto storico.

Fiume, come già l'originaria Tarsatica posta contro la testata australe del Vallo liburnico, sorge e si stende di qua dalle Giulie.

È pienamente compresa entro quel cerchio che la tradizione la storia e la scienza confermano confine sacro d'Italia.

E questo è il suo diritto terrestre.

Fiume con tenacissimo volere, eroica nel superare patimenti insidie violenze d'ogni sorta, rivendica da due anni la libertà di scegliersi il suo destino e il suo compito, in forza di quel giusto principio dichiarato ai popoli da taluno dei suoi stessi avversari ingiusti.

E questo è il suo diritto umano.

Le contrastano il triplice diritto l'iniquità la cupidigia e la prepotenza straniera; a cui non si oppone la trista Italia, che lascia disconoscere e annientare la sua propria vittoria.

Per ciò il popolo della libera città di Fiume, sempre fiso al suo fato latino e sempre inteso al compimento del suo voto legittimo, delibera di rinnovellare i suoi ordinamenti secondo lo spirito della sua vita nuova, non limitandoli al territorio che sotto il titolo di «Corpus separatum» era assegnato alla Corona ungarica, ma offrendoli alla fraterna elezione di quelle comunità adriatiche le quali desiderassero di rompere gli indugi, di scuotere l'opprimente tristezza e d'insorgere e di risorgere nel nome della nuova Italia.

Così, nel nome della nuova Italia, il popolo di Fiume costituito in giustizia e in libertà fa giuramento di combattere con tutte le sue forze, fino all'estremo, per mantenere contro chiunque la contiguità della sua terra alla madre patria, assertore e difensore perpetuo dei termini alpini segnati da Dio e da Roma³⁴.

Il linguaggio iperbolico è quello grandioso e sognante del D'Annunzio a cui si è abituati a pensare nelle liriche, nel teatro e nei romanzi: è dall'esperienza di Fiume (per molti versi epigono dell'esperienza della Prima Guerra Mondiale) che D'Annunzio smette i soli panni del poeta e del letterato e si attribuisce di nome e di fatto il ruolo di Vate, inaugurando un linguaggio e adottando simbologie, motti e temi in parte originali e in parte tratti dalla classicità che (prendendo le basi da

34 D'ANNUNZIO, Carta del Carnaro, introduzione

una esaltazione personale oscillante tra il nichilismo e l'onnipotenza) si trasfigurano in concreto disegno e possibilità politica nel triplice rafforzativo dei diritti citati nel precedente passo (storico, terrestre e umano) che non a caso in questo preciso ordine dall'universale al particolare conferiscono significato e intenzione al disegno umano. Risulta perfino pleonastico ricordare che per la mentalità dannunziana il diritto storico prevalga su quello terrestre in una sorta di religiosità laica (che vedremo ancora in seguito) che pone quasi al rango di divinità la giustificazione storica su tutte le possibili vicende umane.

2.2 Principi di uguaglianza nella Carta del Carnaro

Analizzando i vari passaggi della Carta del Carnaro è possibile affermare come già indicato in precedenza che tale testo sia frutto di un pensiero che riduttivamente si può identificare con un socialismo di sinistra di stampo nazionale, in particolare è posta una notevole attenzione nell'affermare a più riprese l'uguaglianza non solo ideologica ma pratica e fattiva tra i cittadini e tra i generi, intenzione politica piuttosto ambiziosa per il 1920 e che è testimoniata da svariati passaggi di cui ricordiamo almeno i seguenti:

La Reggenza riconosce e conferma la sovranità di tutti i cittadini senza divario di sesso, di stirpe, di lingua, di classe, di religione.

Ma amplia ed inalza e sostiene sopra ogni altro diritto i diritti dei produttori; abolisce o riduce la centralità soverchiante dei poteri costituiti; scompartisce le forze e gli officii, cosicché dal gioco armonico delle diversità sia fatta sempre vigorosa e più ricca la vita comune³⁵.

Tutti i cittadini dello Stato, d'ambidue i sessi, sono e si sentono eguali davanti alla nuova legge.

L'esercizio dei diritti riconosciuti dalla costituzione non può essere menomato né soppresso in alcuno se non per conseguenza di giudizio pubblico e di condanna solenne³⁶.

Le libertà fondamentali di pensiero, di stampa, di riunione e di associazione sono dagli statuti guarentite a tutti i cittadini.

Ogni culto religioso è ammesso, è rispettato, e può edificare il suo tempio; ma nessun cittadino invochi la sua credenza e i suoi riti per sottrarsi all'adempimento dei doveri prescritti dalla legge viva.

L'abuso delle libertà statutarie, quando tenda a un fine illecito e turbi l'equilibrio della convivenza civile, può essere punito da apposite leggi;

35 Ibidem, art. IV

36 Ibidem, art. VI

ma queste non devono in alcun modo ledere il principio perfetto di esse libertà³⁷.

I cittadini della Reggenza sono investiti di tutti i diritti civili e politici nel punto in cui compiono il ventesimo anno di età.

Senza distinzione di sesso diventano legittimamente elettori ed eleggibili per tutte le cariche³⁸.

Lo stato è la volontà comune e lo sforzo comune del popolo verso un sempre più alto grado di materiale e spirituale vigore.

Soltanto i produttori assidui della ricchezza comune e i creatori assidui della potenza comune sono nella Reggenza i compiuti cittadini e costituiscono con essa una sola sostanza operante, una sola pienezza ascendente³⁹.

Si può quindi affermare che i fondamenti politici della Carta del Carnaro siano stati particolarmente attenti nel garantire la parità di genere e la medesima dignità civile e politica a ciascun individuo e che abbiano contribuito a creare un documento giuridico di eccezionale peculiarità, paragonabile tra quelli coevi e meno forse solamente agli aspetti economico-sociali della Repubblica di Weimar e ad alcuni temi della Carta rivoluzionaria francese del 1848. Come afferma Giuseppe Franco Ferrari è infatti da sottolineare la sostanziale novità che rende particolarmente significativa la Carta del Carnaro:

Lo sfondo storico continentale ed il peculiare scenario italiano rendono la Carta fiumana del 1919 parte di una generazione, di un vero e proprio ciclo costituzionale. Ma, al di là della genesi storica, sarebbe difficile reperire caratteri comuni tra la Costituzione della Reggenza del Carnaro e quelle coeve. Forse solo con la parte economico-sociale della Carta di Weimar possono esserci remote analogie. Sotto ogni altro profilo prevalgono le distanze e per molti versi le differenze sono addirittura abissali, facendo della Costituzione dannunziana un *unicum* assoluto nella storia costituzionale del '900⁴⁰.

37 Ibidem, art. VII

38 Ibidem, art. XVI

39 Ibidem, art. XVIII

40 FRANCO FERRARI GIUSEPPE, La Carta del Carnaro: un centenario in sordina, Nomos 2020

Risulta molto difficile come affermato in precedenza comparare la Carta del Carnaro ad altre più o meno coeve stesure di testi giuridici e fondativi di svariate forme statali, in primo luogo per una certa vocazione dannunziana alla ricercata complessità quale forma personale di espressione poetica, in secondo luogo per la sua sostanziale non applicazione pratica visto che i rivolgimenti storici non hanno consentito l'evolversi e il maturare di questa particolare forma di città stato e non da ultimo per il contenuto significativamente innovativo e pionieristico, come ricorda ancora una volta lo stesso professore sia pure dandone un giudizio decisamente critico:

Dunque la Carta nasce come strumento di leva verso il Governo e di stabilizzazione interna, viene disapplicata non appena circostanze locali lo suggeriscono e si eclissa sul nascere sotto la pressione di eventi internazionali non controllabili dalla città "Olocausta". Resta la creazione intellettuale di assoluta originalità, ma il raffronto con i coevi testi costituzionali di grandi Stati centro-europei è ingeneroso e comparatisticamente implausibile. Ciò non toglie che molti autorevoli storici e pubblicisti abbiano tentato un difficile paragone non soltanto di natura storica, ma anche di modellistica istituzionale.

Se proprio si volesse instaurare un paragone remoto ed alquanto azzardato con storiche acquisizioni del costituzionalismo occidentale, il pensiero potrebbe semmai correre alla Carta rivoluzionaria francese del 1848. Costruzione culturale e politica, certo, di statura imponente, vero monumento della storia costituzionale non solo francese, ma anche arricchita e vivificata dall'apporto di letterati di primo piano, come Alphonse de Lamartine, ricordato per più di un *discours lyrique*, Victor Hugo, autore della proposta solo parzialmente accolta di abolizione della pena di morte, e Charles de Montalembert.

Si tratta ovviamente di una comparazione seriamente improponibile: una Carta di un grande Stato europeo, applicata seppur per non molto tempo, e densa di idealità fuse e sublimite sulla scorta di sessant'anni di esperienze costituzionali fondamentali per la storia del mondo non può essere neanche lontanamente confrontata con un esperimento locale abortito.

L'impresa fiumana e il fascino di d'Annunzio richiamano numerosi intellettuali, non certo nel ruolo di costituenti, che il Vate non avrebbe mai condiviso, ma piuttosto in cerca di avventura, protagonismo eroico, estremismo militante⁴¹.

Ciò che il professore sintetizza con “esperimento locale abortito” è tuttavia un fenomeno e un precedente politico di fondamentale importanza anche e soprattutto per l'indagine di questa trattazione: mai come nel caso di Fiume l'identità e la forma di governo (anche solamente immaginata nella mente di D'Annunzio e dei vari irredentisti ciascuno secondo le proprie ideologie) non sono state due entità distinte ma cooperanti fino al punto di rendere l'identità stessa (il *corpus separatum* di antesignana memoria di cui Fiume fece un motivo di vanto e di orgoglio fin dalla sua promulgazione) una forma di autogoverno e di autonomia normativa ed economica che nel contesto pre-europeo si colloca in una posizione di unicità tale da meritare senz'altro gli studi che ne sono scaturiti e quelli che verranno, mentre nel contesto successivo ed europeo è destinato ad essere correttamente storicizzato e a significare un passaggio fugace ma fondamentale nell'evoluzione del cosiddetto “secolo breve” che ha addotto numerosi elementi e spunti di riflessione sulle autonomie locali e sulle identità culturali che soprattutto in un momento storico come il presente sono risorse da valorizzare correttamente e di cui come ci insegna la Storia e questa storia in particolare è sempre stato e sempre sarà controproducente non comprenderne a fondo le istanze e le legittimità.

41 ibidem

2.3 Tra arte e politica: il manifesto ideologico di D'Annunzio

A corollario di quanto affermato in precedenza in questa sede è possibile sostenere che una delle cifre più ricorrenti nel linguaggio politico dannunziano sia rappresentata certamente dalla presenza di una forte connotazione artistica che di volta in volta si sublima in ambizione politica: certamente il passato letterario di D'Annunzio ha giocato un ruolo fondamentale nella formazione di questa particolare forma di politica ed è altrettanto interessante notare come la politica che è succeduta a livello nazionale all'impresa di Fiume e quindi il fascismo (sempreché si possa parlare di un solo fascismo, dal momento che vari momenti e contingenze storiche differenti hanno consentito alla storiografia di individuare almeno tre tipi differenti di fascismo) abbia fatto proprie alcune delle ambizioni culturali e politiche di D'Annunzio trasformandole poi in fondamenti culturali del regime.

Non a caso Giuseppe Bottai a proposito della Carta del Carnaro avrà modo di affermare nel 1938 e quindi nel periodo del fascismo imperialista e coincidente peraltro con la scomparsa di D'Annunzio avvenuta il 1 marzo del medesimo anno *“Le dichiarazioni della Carta del Carnaro costituiscono la prima espressione del nuovo ordinamento spirituale e giuridico degli italiani”*⁴².

Puntualmente Bottai parla di ordinamento spirituale ancor prima che giuridico: ben prima di lui D'Annunzio aveva compreso a fondo il valore degli aspetti comunicativi ed emozionali di quel tipo di politica che -coerentemente con alcune delle teorie antropologiche e filosofiche del periodo- anteponeva l'uomo in quanto essere spirituale alla concezione odierna dell'individuo quale utente, detentore e fruitore della cosa pubblica.

42 BOTTAI GIUSEPPE, *Ordinamento corporativo*, Mondadori, Milano 1938

Nella Carta del Carnaro ad esempio è riservata un'attenzione del tutto particolare alla musica che diventa arte di Stato e che conclude con toni di poesia l'intero corpus giuridico:

Nella reggenza italiana del Carnaro la Musica è una istituzione religiosa e sociale. Ogni mille anni, ogni duemila anni sorge dalla profondità del popolo un inno e si perpetua. Un grande popolo non è soltanto quello che crea il suo dio a sua simiglianza ma quello che anche crea il suo inno per il suo dio. Se ogni rinascita d'una gente nobile è uno sforzo lirico, se ogni sentimento unanime e creatore è una potenza lirica, se ogni ordine nuovo è un ordine lirico nel senso vigoroso e impetuoso della parola, la Musica considerata come linguaggio rituale è l'esaltatrice dell'atto di vita, dell'opera di vita. Non sembra che la grande Musica annunzi ogni volta alla moltitudine intenta e ansiosa il regno dello spirito? Il regno dello spirito umano non è cominciato ancora. «Quando la materia operante su la materia potrà tener vece delle braccia dell'uomo, allora lo spirito comincerà a intravedere l'aurora della sua libertà» disse un uomo adriatico, un uomo dalmatico: il cieco veggente di Sebenico. Come il grido del gallo eccita l'alba, la musica eccita l'aurora, quell'aurora: «excitat auroram». Intanto negli strumenti del lavoro e del lucro e del gioco, nelle macchine fragorose che anch'esse obbediscono al ritmo esatto come la poesia, la Musica trova i suoi movimenti e le sue pienezze. Delle sue pause è formato il silenzio della decima Corporazione.⁴³

La roboante conclusione della Carta del Carnaro non è certamente il primo riferimento alla spiritualità e all'utilizzo politico della cultura, è interessante ad esempio notare l'attenzione riservata all'istruzione in quanto arma da opporre a tutte le ostilità in una concezione decisamente arcadica e rimandante ad una idealità di stampo latino frammista al culto tutto italiano della figura di Dante come testimoniato in particolare da questi passaggi, in particolare per quanto riguarda il concetto di dominazione morale quale necessità guerriera pubblica:

43 D'ANNUNZIO, op. cit, art. LXIV.

Per ogni gente di nobile origine la coltura è la più luminosa delle armi lunghe.

Per la gente adriatica, di secolo in secolo costretta a una lotta senza tregua contro l'usurpatore incolto, essa è più che un'arme; è una potenza indomabile come il diritto e come la fede.

Per il popolo di Fiume, nell'atto medesimo della sua rinascita a libertà, diviene il più efficace strumento di salute e di fortuna sopra l'insidia estranea che da secoli la stringe.

La coltura è l'aroma contro le corruzioni.

La coltura è la saldezza contro le deformazioni. Sul Carnaro di Dante il culto della lingua di Dante è appunto il rispetto e la custodia di ciò che in tutti i tempi fu considerato come il più prezioso dei popoli, come la più alta testimonianza della loro nobiltà originaria, come l'indice supremo del loro sentimento di dominazione morale.

La dominazione morale è la necessità guerriera del nuovo Stato.

L'esaltazione delle belle idee umane sorge dalla sua volontà di vittoria.

Mentre compisce la sua unità, mentre conquista la sua libertà, mentre instaura la sua giustizia, il nuovo Stato deve sopra tutti i suoi propositi proporsi di difendere conservare propugnare la sua unità la sua libertà la sua giustizia nella regione dello spirito.

Roma deve qui essere presente nella sua coltura.

L'Italia deve qui essere presente nella sua coltura.

Il ritmo romano, il ritmo fatale del compimento, deve ricondurre su le vie consolari l'altra stirpe inquieta che s'illude di poter cancellare le grandi vestigia e di poter falsare la grande storia. Nella terra di specie latina, nella terra smossa dal vomere latino, l'altra stirpe sarà foggjata o prima o poi dallo spirito creatore della latinità: il quale non è se non una disciplinata armonia di tutte quelle forze che concorrono alla formazione dell'uomo libero.

Qui si forma l'uomo libero.

E qui si prepara il regno dello spirito, pur nello sforzo del lavoro e nell'acredine del traffico.

Per ciò la Reggenza italiana del Carnaro pone alla sommità delle sue leggi la coltura del popolo; fonda sul patrimonio della grande coltura latina il suo patrimonio⁴⁴.

Risulta particolarmente interessante anche osservare come la musicalità come espressione politica sia insita nella Carta del Carnaro specialmente per descrivere con parole che pur rifacendosi inizialmente ad un sobrio laicismo istituzionale spaziano dal mistico (preghiera tacita) all'epico (perpetua aspirazione e perpetua

44 Ibidem, art. L.

implorazione, in riferimento ai celebri *bittende Prinzip* e *widerstrebende Prinzip* di ottocentesca memoria) collegandosi tra loro in un autentico tessuto musicale, quello della sinfonia eroica, quasi a suggellare in questo modo alla formazione dell'uomo libero di cui al precedente testo:

Alle chiare pareti delle scuole aerate non convengono emblemi di religione né figure di parte politica. Le scuole pubbliche accolgono i seguaci di tutte le confessioni religiose, i credenti di tutte le fedi, e quelli che possono vivere senza altare e senza dio.

Perfettamente rispettata è la libertà di coscienza. E ciascuno può fare la sua preghiera tacita. Ma ricorrono su le pareti quelle iscrizioni sobrie che eccitano l'anima e, come i temi d'una sinfonia eroica, ripetute non perdono mai il loro potere di rapimento. Ma ricorrono sulle pareti le immagini grandiose di quei capolavori che con la massima potenza lirica interpretano la perpetua aspirazione e la perpetua implorazione degli uomini⁴⁵.

45 Ibidem, art. LIV.

3.1 Cenni sullo sviluppo politico ed economico di Fiume durante il fascismo

La storiografia ci ricorda come anche a livello politico Fiume rimase un'entità a parte (una sorta di *corpus separatum* permanente) durante l'ascesa, l'evoluzione e la caduta del fascismo e che anzi per alcuni versi come affermato in precedenza l'economia fiumana subì una battuta d'arresto durante il fascismo che cercò più volte di intervenire con provvedimenti quali il porto franco o gli sgravi fiscali per incentivare lo sviluppo di un'area che non godeva più delle immissioni di capitale austroungarico:

Nella Penisola, come notato da De Felice, si nota un precoce avvicinamento del notabilato locale e degli assetti del potere liberale al nuovo potere fascista. Anche alcuni recenti studi sul fascismo veneto hanno confermato la continuità degli assetti del reticolo notabilare, formatosi dopo l'unificazione, minimamente intaccati dai tentativi messi in atto dai diversi segretari federali di trovare una stabilizzazione del potere a livello locale e di pacificare la situazione interna. A Fiume tale reticolo mancava completamente: la città fu l'ultima parte della Venezia Giulia ad esser annessa all'Italia nel 1924, dieci anni dopo l'inizio del primo conflitto mondiale. La disarticolazione politica dello spazio economico mitteleuropeo ebbe effetti pesanti per l'economia cittadina. Al gettito di capitali diretto da Vienna e Budapest con finalità di sviluppo economico e sociale si sostituì quello dello Stato italiano, costretto a sovvenzionare la capacità produttiva in eccesso di un'industria che aveva ormai perduto i principali mercati di sbocco. Il porto, nodo infrastrutturale dell'Europa danubiana e balcanica era ora scollegato dal suo retroterra. La Jugoslavia, preferendo orientarsi sul proprio approdo di Sušak, tolse le possibilità di sviluppo all'emporio fiumano la cui economia acquisì un carattere marcatamente statalizzato e sovvenzionato⁴⁶.

Si assiste di fatto ad una sorta di stagnazione politica che interessa anche e soprattutto il sopravvenuto regime fascista: nonostante tutti i tentativi di nazionalizzare anche il fascismo e le autorità locali la maggior parte del potere e

46 KLINGER WILLIAM, Organizzazione del regime fascista, CRS, Trieste 2013.

dell'autonomia resta nelle mani dei fiumani che come affermato in precedenza costituiscono anche all'interno del fascismo un unicum e un sottogruppo dotato di una forte identità in grado di mettere in difficoltà anche le pretese più unitarie e di stampo nazionale del regime fascista istituzionale:

Nella dirigenza del fascismo fiumano prevalevano elementi locali, formati ed affermati durante l'esperienza dannunziana del biennio 1919 – 1920. Fu quell'evento di risonanza mondiale a fornire al fascismo una riconoscibile dimensione visiva e scenica . Tra i locali spiccava Nino Host Venturi, l'unico vero ras fiumano . A differenza di Host, un uomo di origini umili, il resto del direttivo del fascio fiumano si componeva da uomini di lettere che avevano militato nella Giovine Fiume prima associazione irredentista cittadina, fondata nel 1905. Spiccava in particolare la famiglia Baccich. Esempio il caso del noto pubblicista e irredentista fiumano Icilio Bacci (Baccich), già consigliere comunale e vicepodestà dal 1907 che, essendosi trasferito ad Ancona nel 1910 e rientrato per breve tempo a Fiume l'anno seguente per la morte della madre, fu costretto ad abbandonare definitivamente la città. Dopo lo scoppio della Grande Guerra diversi esuli della Giovine Fiume erano riparati in Italia, ancora neutrale grazie agli uffici del console italiano a Fiume Conte Carlo Caccia-Dominioni di Sillavengo. Dopo lo scoppio delle ostilità essi dovettero arruolarsi nell'esercito italiano dove la maggioranza, essendo esperta di lingue come il tedesco o l'ungherese, venne impiegata nei servizi militari con compiti di spionaggio, agitazione e propaganda. Iti Baccich passò dai servizi dello Stato maggiore dell'esercito a dirigere la Vedetta d'Italia, pochi mesi dopo l'arrivo delle truppe italiane di occupazione a Fiume nel gennaio del 1919. I fratelli Gigante Riccardo e Silvino prestarono servizio come volontari assieme ai fratelli Depoli (Attilio e Guido) e Edoardo Susmel (Edoardo e Duilio) invece provenivano dagli ambienti dell'istruzione scolastica superiore italiana di Fiume. Tutti avevano alle spalle prolungati soggiorni estivi di studio a Firenze tra il 1908 e il 1915 dove entrarono in contatto con gli ambienti nazionalisti italiani. Se nei primi mesi dall'ingresso dannunziano si verificò un compattamento attorno ad un programma annessionista ed irredentista, ben presto a Fiume tornò alla ribalta l'autonomismo, resuscitato prima per intercessione inglese dall'oscuro Ruggiero Gotthardi, poi monopolizzato dal suo leader storico Riccardo Zanella. Zanella godette anche di significativi appoggi dagli ambienti governativi italiani, sia del governo Nitti che Giolitti impegnati a porre fine all'avventura del poeta a Fiume(...). Diversi esponenti e notabili fiumani di indubbio sentimento nazionale italiano si allontanarono per sempre dalla piattaforma politica

mussoliniana e la concentrazione del direttorio del fascio fiumano in poche famiglie (Baccich, Gigante, Depoli, Susmel) è indice di marginalità del progetto mussoliniano in seno alla società fiumana. Gli esponenti dell'irredentismo italiano a Fiume provenivano soprattutto dal mondo della scuola italiana che fino al 1918 erano vissuti all'ombra dei fratelli maggiori degli istituti ungarici. A questi si aggiungeva una nuova leva di giovani che avevano disertato le file imperiali allo scoppio della guerra del 1914 per arruolarsi nell'esercito italiano nel 1915. Nel 1919 la maggioranza prese parte all'impresa dannunziana e per loro Host Venturi sarebbe rimasto il leader naturale, l'unico vero ras del fascismo fiumano⁴⁷.

Dello stesso avviso per esempio è Luca Pes che riscontra delle somiglianze e delle affinità tra il fascismo fiumano e quello della non troppo distante area relativa a Venezia e dintorni, arrivando a coniare la terminologia di “fascismo adriatico” per definire questa particolare distinzione:

Il fascismo che guarda a Fiume trova infatti in laguna particolare presa per diversi motivi: le esperienze metapolitiche dell'anteguerra, i legami con l'area democratica, il patrimonio storico-simbolico cittadino, il carattere urbano del movimento che subisce meno di altri Fasci l'influenza agraria. Lo abbiamo chiamato ‘fascismo adriatico’ perché non è localistico, è parte di progetti nazionali: il Fascio veneziano e Marsich — secondo Renzo De Felice, «l'unico vero fascista dannunziano di un certo livello»— diventano punto di riferimento di tutti quei fascisti che fanno perno sull'esperienza fiumana. (...). Le sue vicende, più in generale, rappresentano un pezzo importante della storia dei controversi rapporti tra D'Annunzio e il fascismo⁴⁸.

Questa particolare interpretazione storiografica rimanda principalmente alle tesi di Renzo De Felice ed è ripresa anche da Marco Masulli che affrontando il tema del sindacalismo rivoluzionario sottolinea le numerose differenze se non addirittura le tacite o meno tacite ostilità tra il fascismo fiumano e quello ormai istituzionale che vedeva nel fiumanesimo sempre un latente rischio di eccessive rivendicazioni libertarie ed autonomiste:

47 Ibidem.

48 PES LUCA, *Storia di Venezia*, Pacini, Pisa 2008.

Questo duro giudizio, del resto, non farebbe che confermare quella tendenza storiografica inaugurata da Renzo De Felice volta a revisionare l'interpretazione dei rapporti tra esperienza fiumana e fascismo che, evidentemente, riguardano anche il tema da noi affrontato. Questa interpretazione, dunque, privilegia l'individuazione all'interno della vicenda fiumana di due fasi distinte, caratterizzate, nel caso della prima da una egemonia esercitata dagli ambienti nazionalisti, mentre nella seconda si individua una profonda influenza del sindacalismo rivoluzionario. Durante questa seconda fase, nota Perfetti, «iniziata con la nomina di De Ambris a Capo di Gabinetto del Comandante, sarebbe stata tentata la creazione di un ponte tra movimento fiumano e sinistre italiane, nel quadro di un progetto politico che avrebbe dovuto risolversi nella edificazione di uno Stato dall'impronta inequivocabilmente sindacalista ispirata alla Carta del Carnaro»⁴⁹

Non è obiettivo di questa trattazione definire i complessi e controversi rapporti tra D'Annunzio e Mussolini ma certamente è possibile affermare che tra i due esistesse una sorta di reciproca diffidenza che vedeva il primo nelle vesti di un capo di uno Stato mai del tutto realizzato e finito ma con un numeroso e accanito seguito decisamente più personale che politico, mentre il secondo in continua evoluzione da ex socialista interventista a fondatore di un movimento politico che avrebbe governato l'Italia facendo proprie alcune delle intuizioni del primo ma con la precisa necessità che il poeta soldato lasciasse alla Storia il suo tentativo facendo spazio alla sopravvenuta esigenza di nazionalizzare anche e soprattutto le autonomie locali, tra cui spiccava certamente la questione fiumana che secondo le necessità del fascismo doveva essere ricondotta ad un fenomeno dai connotati ormai più epici che attuali.

49 MASULLI MARCO, Il rapporto tra sindacalismo rivoluzionario e le origini del fascismo: appunti di lavoro. Diacronie, Studi di storia contemporanea, Bologna 2014.

3.2 Cenni sulla storicizzazione della questione fiumana e dell'esodo giuliano-dalmata dal secondo dopoguerra al presente

La vittoria della Seconda Guerra Mondiale da parte degli Alleati e la conseguente formazione del blocco atlantico e del blocco sovietico (in cui ancora una volta proprio Fiume e le terre limitrofe erano protagonisti in quanto oggetto di contesa e di nuovi tracciamenti di confini politici) portarono alla formazione e allo sviluppo di una storiografia che (fatte salve rare e circostanziate eccezioni) fino almeno alla soglia degli anni '90 volutamente non prese sufficientemente in considerazione l'entità della tragedia delle foibe e il conseguente esodo giuliano-dalmata che lungi dallo sterilizzarsi nei processi della storia era destinato a rimanere una ferita aperta a livello etnico, sociale e culturale, un torto che si rendeva più ingiustificabile ad ogni occasione mancata di formulare correttamente la successione degli eventi.

La già citata Coppola ricorda con straordinaria lucidità e viva partecipazione questo concetto e anzi lo riassume con mirabile precisione:

A più di settant'anni questi avvenimenti sono spesso esclusi dalla coscienza collettiva della nazione italiana ed emergono di quando in quando per essere oggetto assai più di polemiche e di contrapposte strumentalizzazioni che di ricerca scientifica e di memoria comune o come bagaglio di una cerchia estremamente ristretta di studiosi o lettori strettamente legati ai fatti. Nell'immaginario collettivo i fenomeni foibe ed esodo, alludono a fenomeni sinistri ed inquietanti, di cui restano tuttavia imprecisati i contorni, le cause, le dimensioni, spesso gli stessi attori. Se la storia è verità e se la verità non può essere che una soltanto, ne deriva per sillogistica evidenza, che su uno stesso argomento due versioni storiche differenti e contrarie non potrebbero e non dovrebbero coesistere troppo a lungo. Per ogni evento della storia, la ragionevole certezza, sorretta dalla pluralità e dall'autenticità delle fonti documentali disponibili, deve essere il frutto di un lavoro storiografico immune da suggestioni di carattere ideologico e politico, sottratto all'irrazionalità dei sentimenti e dei risentimenti. Dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, si è sentito parlare e si è letto molto, anche sui libri scolastici, dell'Olocausto, delle Fosse Ardeatine, degli eccidi compiuti dai tedeschi, ma si è perpetuato per

anni un gran silenzio sulle migliaia di italiani della Venezia Giulia deportati nei lager di Tito, torturati, annegati o gettati nelle fosse comuni e nelle foibe. Oggi la parola foibe è abbastanza diffusa, ma non sempre accompagnata da chiarificazioni sulle cause che hanno portato a tale fenomeno, sulla sua vastità e sull'identità di coloro che le hanno subite. Dagli anni sessanta del Novecento la questione adriatica scomparve dall'attenzione degli storici sia italiani che jugoslavi. Così mentre i due paesi sperimentavano forme di collaborazione politica ed economica, gli studiosi rimuovevano il problema all'epoca intrattabile non facendone il minimo accenno. Per sessant'anni non una riga sui libri di scuola, fino alla caduta della Jugoslavia, nessuna pubblicazione storica nel grande circuito editoriale, niente commemorazioni ufficiali. (...) Nel 1989 dopo la caduta del Muro molte cose cambiarono. Pertanto, il 24 settembre 1990 venne a costituirsi una Commissione bilaterale italo-jugoslava formata da storici dei due paesi e incaricata di far chiarezza sulle questioni politiche e culturali bilaterali nel corso del secolo. Come si può ben immaginare la bipartizione della Commissione ebbe effetti negativi sul piano interpretativo. In ogni modo, ciò permise ad alcuni studiosi di riaprire i dibattiti e le ricerche storiche, e si iniziò anche a scriverne. (...) Insomma, alle soglie del 2020 appare troppo riduttivo non approfondire quella che è stata non una parentesi, ma una delle maggiori vergogne d'Italia. Perché ricordare tali avvenimenti in maniera degna vuol dire rendere vive e presenti le storie degli uomini e delle donne, i loro gesti, i singoli eventi che in questo caso, con poche righe scompaiono nel nulla senza lasciare traccia. La loro esistenza si è svolta in uno specifico momento temporale, ma non appartiene solo ad esso bensì al presente della vita. Quei morti, quelle vittime, quegli esuli sono morti e sono fuggiti per la libertà e la convivenza pacifica, per un'italianità aperta e libera. Sono morti e fuggiti ieri per il nostro oggi e per il nostro domani. E la memoria è la capacità di custodire questo loro presente che in poche righe in un libro di storia sfugge via dalle mani come acqua. Avere memoria è afferrare la necessità di correggere il presente e di riscattare le vittime del passato. Memoria significa pure rapporto con la propria identità e consapevolezza, ma i classici manuali di storia questo concetto lo dimenticano troppo spesso. Inoltre un approfondimento critico sull'uso politicamente strumentale dell'oblio potrebbe portare a proficue riflessioni sulla strumentalizzazione che spesso si fa proprio della storia e della memoria⁵⁰.

Chi scrive ritiene fondamentale e impeccabile il passaggio appena riportato e con dispiacere si ritrova nelle parole dell'autrice in quanto egli stesso si ritiene

50 COPPOLA, op. cit.

aderente e partecipe alla questione fiumana e dalmata proprio perché strettamente legato ai fatti da un punto di vista prettamente familiare. Se è consentito in questa sede spendere alcune parole sulla propria famiglia e sulla motivazione che ha spinto chi scrive ad intraprendere questa ricerca e a scegliere questo argomento che risulta purtroppo particolarmente spinoso ancora nel 2022 si può dire che il ramo paterno della mia famiglia di origine fiumana è stato partecipe fin dal principio alla politica di Fiume nella persona del tenente colonnello Manlio Verde Aldrighetti, legionario fiumano e segretario particolare di Gabriele D'Annunzio in tutti gli anni delle autonomie fiumane e in seguito funzionario politico di polizia statale con partecipazioni nei consigli di amministrazione nella maggior parte delle società fiumane controllate dallo Stato, medaglia d'argento al valor militare e decorato due volte con croce al merito di guerra.

Proprio per aver ricoperto questi incarichi fu considerato dai sopravvenuti partigiani titini un nemico del popolo e riuscì fortunatamente ad evitare l'infoibamento che già era stato promesso a lui e a gran parte dei membri della sua e mia famiglia: lasciò quindi Fiume come esule e con il resto della nostra famiglia si stabilì a Verona.

Visse il resto della vita fino al 1961 da esule fiumano in modo ritirato e coerente con le proprie idee, insegnando ai suoi discendenti la verità sulla questione fiumana con molto sentimento ma senza alcun risentimento, per parafrasare il passaggio poc' anzi riportato di Maria Letizia Coppola.

Chi scrive non ha avuto la fortuna di conoscerlo personalmente ma ha avuto la pesante fortuna di conoscere la verità sulle foibe, sull'esodo giuliano-dalmata e sulle vicende di Fiume ben prima della celebre legge n. 92 del 30 marzo 2004 dalle parole e dai ricordi del resto della mia famiglia ed in particolare da chi aveva provato sulla propria pelle il peso di sentirsi stranieri nella propria patria.

3.3 Interventi normativi della Repubblica Italiana a favore dell'identità fiumana e più in generale sull'esodo giuliano-dalmata

Il Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 non può certo considerarsi un intervento normativo italiano, tuttavia è utile citarlo in questa sede per quanto riguarda il suo articolo 19 primo comma che sanciva la perdita della cittadinanza per coloro che alla data del 10 giugno 1940 (data dell'entrata in guerra dell'Italia) fossero residenti in territori ora ceduti ad altre sovranità statali ed in particolar modo Fiume e i territori contesi.

Nel medesimo trattato si dava facoltà a chi lo desiderasse di optare per la cittadinanza italiana entro un anno dalla sua entrata in vigore e si demandava alla Jugoslavia di disporre il trasferimento in Italia entro un ulteriore anno, meccanismo che inevitabilmente generò l'esodo giuliano-dalmata e tutte le sue successive evoluzioni.

La prima legge della Repubblica Italiana ad occuparsi dei profughi in generale senza tuttavia citare espressamente gli esuli giuliani e dalmati fu la legge 1 marzo 1949 n. 51, che assicurava assistenza economica a tutti coloro che potessero dimostrare di essere profughi in quanto vivevano in territori che erano stati italiani e che non lo erano più a causa delle vicende belliche: sul medesimo tema intervenne la legge 28 dicembre 1950 n. 1080, che riprendeva il decreto legislativo 60 del 24 febbraio 1947.

Lo stesso intervento normativo fu ripreso e ampliato dalla legge 4 marzo 1952 n. 137 che estendeva gli interventi di assistenzialismo anche alle esigenze abitative e introduceva i primi elementi di tutela delle minoranze.

Intervennero successivamente il già citato DPR n. 210 dell'11 marzo 1955 che fungeva da decreto attuativo degli accordi di Belgrado del 18 dicembre 1954 circa le obbligazioni finanziarie ed economiche tra l'Italia e la Jugoslavia, che fu poi aggiornato con uno scambio bilaterale di note avvenuto il 5 febbraio 1959. Un primo intervento normativo di tipo giuslavoristico a favore dei profughi

giuliani intervenne con la legge 30 marzo 1965 n. 226 che per la prima volta regolarizzava la posizione contributiva e assicurativa dei giuliani per i periodi di lavoro posteriori al 1 marzo 1945: tale legge fu ripresa e ampliata con maggiori tutele e garanzie con la nuova legge 30 aprile 1969 n. 153 che interveniva ancora sull'ordinamento pensionistico delle categorie succitate, che sarà ulteriormente chiarito dalla circolare INPS n. 1501PRS del 31 agosto 1970.

Con le leggi 26 gennaio 1980 n. 16 e 5 aprile 1985 n. 135 si introdussero per la prima volta delle normative di indennizzo verso cittadini e imprese che avevano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana ed ora all'estero.

Per avere la prima legge che riguardasse esclusivamente i profughi giuliano-dalmati e che tutelasse espressamente la loro identità culturale promuovendone la valorizzazione e la custodia occorrerà attendere fino alla legge 16 marzo 2001 n. 72 in cui per la prima volta si affermò che *“la Repubblica tutela le tradizioni storiche, culturali e linguistiche italiane delle comunità istriane, fiumane e dalmate residenti in Italia, con riferimento agli usi, ai costumi e alle espressioni artistiche, letterarie e musicali che ne costituiscono il patrimonio culturale popolare ed il legame storico con le terre di origine”*⁵¹.

Per ottenere inoltre una decisione definitiva in merito ai documenti e all'italianità dei profughi giuliano-dalmati sarà necessario aspettare fino alla legge del 15 febbraio 1989 n. 54 che sarà poi ripresa e chiarita anche dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri il 5 luglio 2012.

Dopo diversi disegni e progetti di legge che non riuscirono ad avere consensi sufficienti in varie legislature del nostro Parlamento con la legge 30 marzo 2004 n. 92 si istituisce il Giorno della Memoria fissato per il 10 febbraio, solennità civile nazionale che ricorda e onora i martiri delle foibe e gli esuli giuliano-dalmati e che a distanza di quasi sessant'anni dall'epoca dei fatti finalmente porta

51 Legge 16 marzo 2001 n. 72, art. 1.

la luce della verità storica e del giusto rispetto per questo genocidio italiano che merita di essere commemorato e rispettato come tutte le altre vittime che hanno pagato con la vita e con la sofferenza di una vita il prezzo della dignità e dell'umanità.

Conclusioni

Lo scopo di questo lavoro era tutt'altro che esaustivo o definitivo: la brevità imposta dalla sua sede e soprattutto dai miei numerosi limiti di storico e di studioso non consentono di certo definire questo lavoro ultimo e definitivo sotto alcun punto di vista. Mi sono invece prefissato l'obiettivo di raccogliere alcuni fatti storici e dar loro un ordine secondo quanto mi veniva tramandato in famiglia a livello spesso più affettivo che storiografico, e ho cercato pertanto di elaborare una piccola trattazione che potesse fungere da spunto anche e soprattutto per il corso di laurea che ho scelto di intraprendere, per comprendere come una città-stato apparentemente non eccessivamente significativa dal punto di vista delle dimensioni sia stata il fulcro e l'ago della bilancia di problematiche internazionali di eccezionale complessità, stabilendo infine dei principi di diritto internazionale e di storia delle relazioni internazionali destinati a rimanere anche quando gli scenari europei e mondiali sono profondamente mutati. La mia opinione al riguardo è che proprio la fortissima connotazione identitaria e autonomista di Fiume e dei fiumani ne abbia costituito un unicum internazionale e ripercorrerne le tappe e le vicissitudini possa aiutarci a comprendere meglio i tumulti e le rivoluzioni di un'epoca in cui le complessità politiche e le sempre più ponderose relazioni internazionali divenivano i veri protagonisti della guerra e della pace. Non va dimenticato inoltre che la Carta del Carnaro come testo costituente ha rappresentato almeno nel panorama italiano una autentica novità e una genuina modernità in un Paese che per quasi cento anni ha mantenuto i fondamenti dello Statuto albertino del 1848 superandolo con la Costituzione unicamente nel 1947: molte delle prerogative fondamentali della nostra Costituzione a ben osservare non sono molto differenti dalle ampie rivendicazioni e guarentigie libertarie della Carta del Carnaro soprattutto in tema di uguaglianza sociale, di dignità del lavoro e della libertà del cittadino nei confronti dello Stato che non solamente lo contiene ma anzi si prefigge l'obiettivo di valorizzarlo e indirizzarne al meglio i

talenti e le capacità nell'interesse comune. Senza dubbio l'epilogo tragico di Fiume italiana (il genocidio giuliano-dalmata) ha avuto ripercussioni talmente gravi a livello etnico, umano e umanitario che la politica dell'epoca ha preferito tacere per decenni sull'argomento, negandolo o tutt'al più derubricandolo ad una non meglio precisata schermaglia locale, portando questo errore anche sui libri di testo e creando una ferita se possibile ancora maggiore di quella originaria anche con azioni diplomatiche di difficile comprensione: si pensi che il 2 ottobre 1969 il Presidente Saragat insigniva Tito della più alta onorificenza della Repubblica con tanto di gran cordone, ad oggi mai revocata nonostante più appelli in tal senso: Josip Broz sarà anche stato un importante comandante militare e leader politico jugoslavo ma di fronte alla Storia resta sempre responsabile di un genocidio turpe e ingiustificabile come qualsiasi altro genocidio⁵². Senz'altro di diversa natura sono stati i gesti di altri Presidenti che si sono susseguiti: da Cossiga inginocchiato davanti alla foiba di Basovizza alle commemorazioni di Ciampi fino alla stretta di mano tra Mattarella e il Presidente sloveno Pahor in memoria delle vittime del genocidio. Spero alla luce di queste considerazioni di essere stato in grado di rispettare l'obiettivo di questo lavoro: portare ancora una volta all'attenzione del lettore la grandezza e la complessità di questa storia italiana senza rivendicazioni politiche ma con un sincero spirito storico che renda l'unico suo servizio alla verità e al rispetto per tutti coloro che -da qualsiasi parte coinvolta- abbiano avuto a vivere, affrontare e soffrire questa vicenda che ci riguarda tutti come Italiani e come cittadini della civiltà.

52 Cfr. BILOSLAVO Fausto, *Il Giornale*, 10 febbraio 2022.

Ringraziamenti

Giunti al termine di una delle tante tappe della vita e quindi al punto di partenza della prossima è doveroso esprimere i ringraziamenti per le persone che ci hanno aiutato nel superare anche questo traguardo senza le quali questo lavoro sarebbe stato molto difficile se non impossibile. Il primo e più doveroso ringraziamento perciò va al professor Domenico Fracchiolla che con serietà, rigore e soprattutto coraggio ha accettato di seguire uno studente con un argomento decisamente spinoso che altri forse avrebbero volentieri evitato preferendo trattazioni con coinvolgimenti personali meno marcati e pertanto meno rischiose da ogni punto di vista. Grazie di cuore, professore: grazie di aver consentito ad un Suo studente di laurearsi con un argomento così importante e così difficile dal punto di vista sentimentale e storico. Grazie inoltre al dottor Antonio Ivan Romeo del servizio studenti che si è tanto speso personalmente per aiutarmi a comprendere a scegliere meglio la strada più idonea al mio percorso affrontandone con me anche qualche asperità e al collega e amico Christian Zerbato che ha intrapreso la mia medesima strada e con cui ho condiviso giorno dopo giorno l'evolversi e il progredire di questa esperienza in cui ci siamo sempre dati forza e coraggio vicendevolmente anche nei momenti più difficili ed è ora una profonda gioia concludere insieme il percorso che abbiamo ragionato e desiderato insieme in ogni fase anche delicata della nostra vita professionale.

Un ulteriore ringraziamento vada al prof. Roberto Breschi per i suoi preziosi vessilli fiumani ed inoltre all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo-Libero Comune di Fiume in Esilio in particolare nelle persone di Rosanna Turcinovich Giuricin e Adriano Scabardi che hanno accolto con generosità e benevolenza fin dal principio le mie richieste di documentazione e che mi hanno onorato della loro solidarietà e della loro adesione morale. Avrei tanto voluto ringraziare mia nonna per i suoi innumerevoli ricordi fiumani ma non è purtroppo più tra noi, e per questo ho deciso di dedicare alla sua memoria questo lavoro.

L'ultimo ringraziamento, il più carico di speranze e di progetti è per Anna, che ha condiviso intimamente con me ogni tappa di questo e di tutti gli altri miei percorsi: ora questa storia appartiene anche a te e sarai chiamata a sopportarne il peso e l'orgoglio ogni giorno, sono certo che saprai farla tua e viverla nel ricordo della nonna che così tanto ti ha amata, accolta e capita.

Il Comandante diceva "cosa fatta capo ha": ecco, questa tappa è stata raggiunta. Prepariamoci alla prossima, che sia ancora più grande e ancora più importante di questa, che ci possa rendere ancora maggiormente uomini e donne liberi.

Verona, Marzo 2022

Francesco Mazzoli Radici

Bibliografia

AAVV, Fiume nel secolo dei grandi mutamenti. Rijeka u stoljecu velikih promjena, Convegno internazionale, riassunti e traduzioni delle relazioni, sažeci i prijevodi priopćenja, Edit, Fiume 1999.

AAVV, Il tributo fiumano all'Olocausto, Società di Studi Fiumani, 1999.

AAVV, Raccolta di atti del convegno scientifico internazionale per i 100 anni di fondazione dello Stato libero di Fiume, Rijeka-Fiume 2021.

BERNARDINI Paolo, Un Fiume di ipotesi: la Città-Stato nel contesto mediterraneo, in *Flumen Fiume Rijeka crocevia interculturale d'Europa*, Ledizioni 2021.

BOTTAI Giuseppe, *Ordinamento corporativo*, Mondadori, Milano 1938.

CAPUZZO Ester, Da “fedelissima” a “irredenta”: l'autonomia della città di Fiume, in *L'Autonomia Fiumana (1896-1947) e la figura di Riccardo Zanella (1995)*, Atti del Convegno, Società di Studi Fiumani, Roma 1997.

CAPUZZO Ester, *Fiume Corpus separatum, l'autonomia della città quale garanzia delle libertà municipali e della convivenza interetnica*, in *Flumen Fiume Rijeka crocevia interculturale d'Europa*, Ledizioni 2021.

COPPOLA Letizia Maria, Tesi di master “Forme della memoria sull'esodo fiumano: storia, politica e scritture” Université Sorbonne nouvelle, AU 2019/2020.

D'ANNUNZIO Gabriele, *Carta del Carnaro*, Fiume 1920.

DURDULOV Maja, tesi di dottorato “Italiano popolare a Fiume. Lettere di semicolti (1915-1945)”, Università degli Studi di Padova, XXXmo ciclo.

ERCOLANI Antonella, Da Fiume a Rijeka: profilo storico-politico dal 1918 al 1947, Rubbettino 2009.

FRANCO FERRARI Giuseppe, La Carta del Carnaro: un centenario in sordina, Nomos 2020

FRIED Ilona, Fiume città della memoria, 1868-1945, Del Bianco 2005.

GUERRI Giordano Bruno, Disobbedisco: cinquecento giorni di rivoluzione: Fiume 1919-1920, Mondadori 2019.

KLEN Danilo, Povijest Rijeke, ICR 1988.

KLINGER William, Germania e Fiume. La questione fiumana nella diplomazia tedesca, Deputazione per la storia patria per la Venezia Giulia, Trieste 2011.

KLINGER William, Organizzazione del regime fascista, CRS, Trieste 2013.

KOBLER, Memorie, Unione degli Italiani 1896, cit. anche in MERDZO Albert, Sulla composizione etnica della popolazione di Fiume, CRS, Fiume 2019.

MASSAGRANDE Danilo, I governi di Fiume indipendente, Fiume 2002.

MASULLI Marco, Il rapporto tra sindacalismo rivoluzionario e le origini del fascismo: appunti di lavoro. Diacronie, SSC, Bologna 2014.

MERDZO Albert, Sulla composizione etnica della popolazione di Fiume, Quaderni CRS, vol. XXX, Fiume 2019.

NEMEC Gloria, Nascita di una minoranza: Istria 1947-1965, CRS 2012.

PARLATO Giuseppe, Fiume durante il regime fascista, in Sciucca M. (a cura di), Fiume nel secolo dei grandi mutamenti, Edit, Fiume 2001.

PERSELLI Guerrino, I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936, Unione italiana, Trieste 1993.

PES Luca, Storia di Venezia, Pacini, Pisa 2008.

RAMOUS Osvaldo, Il cavallo di cartapesta, Edit, Fiume 2007.

STELLI Giovanni, Storia di Fiume: dalle origini ai giorni nostri, Biblioteca dell'immagine 2017.

Sitografia

<https://www.fiumemondo.it/>

Sito dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo

<http://www.lavoce difiume.com/>

Sito del notiziario "La voce di Fiume" edito dall'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo

<https://www.rijeka.hr/it/amministrazione-cittadina/storia-di-fiume/>

Sito istituzionale (versione italiana) della città di Fiume-Rijeka

<https://digilander.libero.it/comunedifiume/homepage.htm>

Sito di memorie storiche dedicate a Fiume a cura di Rodolfo Pardi

<http://www.irci.it/irci/index.php/it/>

Sito dell'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata

<http://www.unioneistriani.it/>

Sito dell'Unione degli istriani

<https://crsrv.org/>

Sito del Centro di ricerche storiche Rovigno

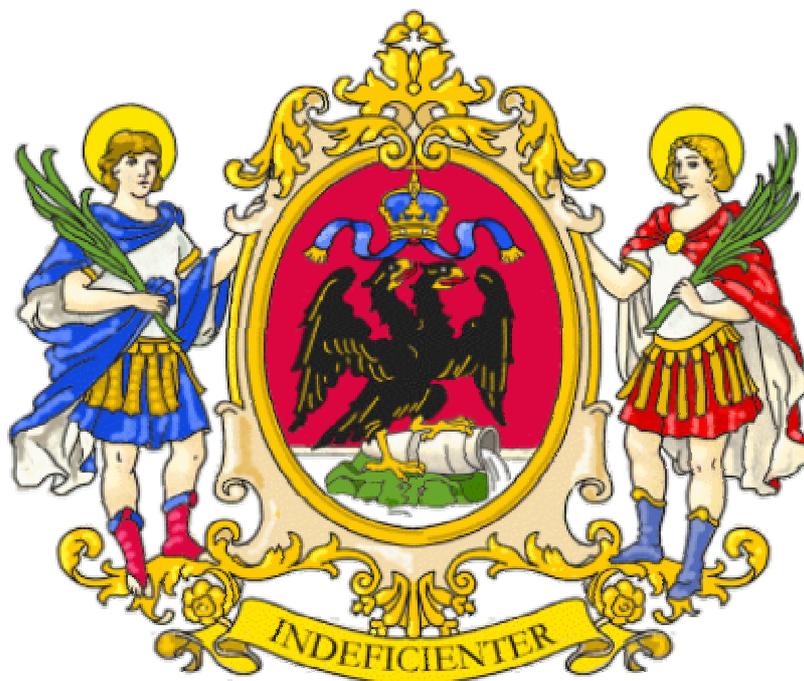
<http://www.rbvex.it>

Sito del prof. Breschi con la raccolta di bandiere e vessilli di Fiume

Tutti i siti citati sono stati consultati il 10 marzo 2022.

Bandiere e gonfaloni di Fiume durante le diverse fasi della sua storia

Tutte le bandiere e gli stemmi sono riportati sul portale “Bandiere” curato dal prof. Roberto Breschi all’indirizzo www.rbvex.it e sono qui riprodotte con la sua gentile autorizzazione.



Stemmi conferito alla città dall’Imperatore Leopoldo I nel 1659



Bandiera utilizzata dal 1813 al 1835 con i colori austriaci



**Bandiera utilizzata dal 1835 al 1849 con il tricolore ungherese.
La presenza di armi della città sulle bandiere dello Stato sottolinea la
specificità dell'autonomia cittadina e dello status di corpus separatum**



**Bandiera utilizzata dal 1849 (per volontà popolare, ratificata poi dallo Stato
ungherese nel 1870) al 1920**



Bandiere utilizzate dal 1920 al 1921 durante la Reggenza del Carnaro: è interessante notare come D'Annunzio propose sia la versione con i tricolori italiani e cittadini sia la versione riportante unicamente il logo della Reggenza (il serpente che si mangia la coda simbolo di perfezione e infinito con le stelle dell'Orsa Maggiore e con il cartiglio "Quis contra nos?")



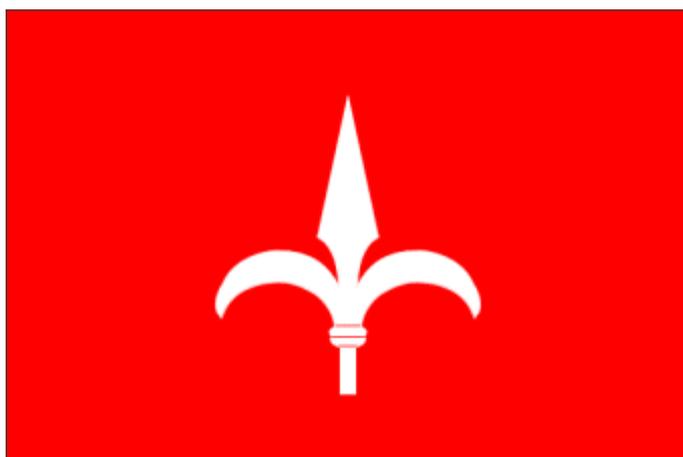
**Bandiera dello Stato Libero di Fiume, utilizzata dopo le dimissioni di
D'Annunzio e fino all'annessione all'Italia**



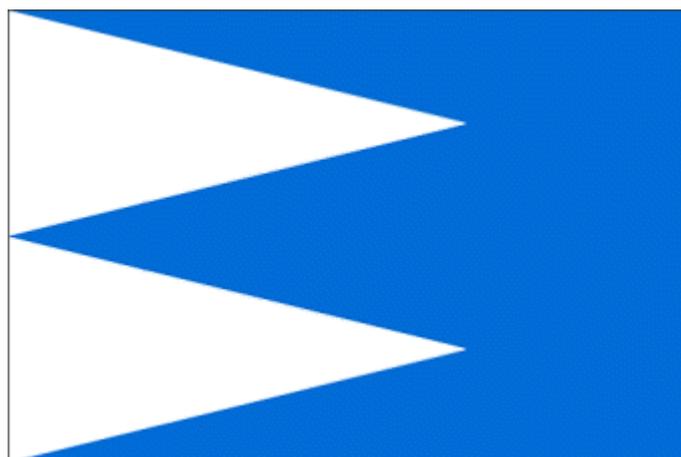
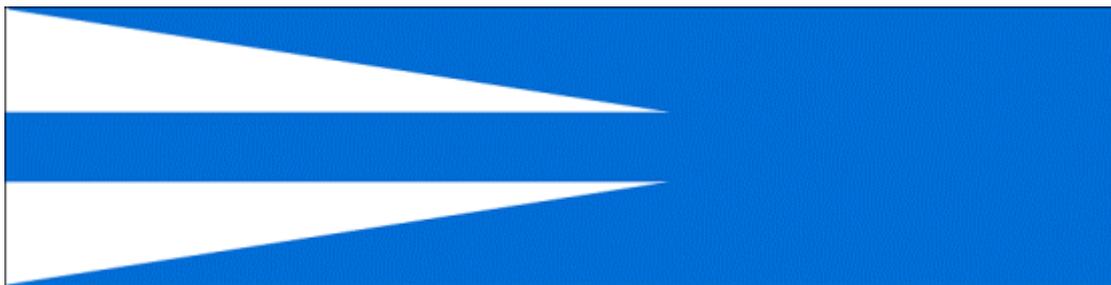
Bandiera utilizzata dal 1922 al 1924 (ufficialmente al 1935)



Bandiera utilizzata dal 1924 (ufficialmente 1935) al 1945, abolita con il passaggio alla Jugoslavia: è interessante notare come la celebre aquila fiumana in questa edizione perda una delle sue due teste



Bandiera di Trieste utilizzata dal 1947 al 1954 anche per il territorio libero di competenza italiana (zona A)



Bandiere utilizzate da Rijeka dal 1967 al 1998



Bandiera attuale in vigore dal 1998



**Vessillo di Capo di Stato di Gabriele D'Annunzio utilizzato durante la
Reggenza del Carnaro**



**Gonfalone della Provincia di Fiume in vigore dal 1926 al 1945: è interessante
notare come lo stemma della provincia fu elaborato unendo il fascio littorio
alla costellazione dell'Orsa contenuto nella bandiera della Reggenza**